



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Dott. SCIPIONE CAINER

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 3.

XXIV° Congresso degli Alpinisti Italiani in Palermo. Avvertenze	Pag.	41
Punta Michellis e Punta Costarossa. Prime ascensioni. — C. FIORIO e C. RATTI	"	42
La Mostra Alpina all'Esposizione di Palermo. — UN SOCIO PALERMITANO	"	45
Cronaca Alpina	"	52
GITE E ASCENSIONI: Nuove ascensioni nel 1891 (gruppi del Delfinato, Alpi Graie, S. Bernardo, valle di Bagnes e Combin, Arolla, valli d'Hérens e d'Anniviers, M. Rosa, Alpi Lepontine) 52.		
- Cima dei Preti e Pizzo Duranno 57. - Ascensione invernale al M. Bianco 58.		
RICOVERI E SENTIERI: Capanna della Gran Torre al Cervino 58. - Ricoveri e sentieri della Sezione di Bergamo 58. - Al Procinto 59. - Cantoniera all'Etna 60. - Lavori della Società degli Alpinisti Tridentini 60. - Tasse per l'uso dei rifugi 61. - Nuovo sistema di rivestimento dei rifugi 62.		
ALBERGHI E SOGGIORNI: In Valle d'Aosta 62.		
Personalia	"	62
Necrologie: Cristoforo Grober 63. - Teodoro Manaira 63. - Giugurta Varisco 64. - Francesco Zandegiacomo 64. - Elia Moraschini 64.		
Varietà	"	65
Esplorazioni nell'Imalaia 65. - Valanghe e vittime nel Bellunese 66. - Esposizione alpina internazionale a Grenoble 66.		
Letteratura ed Arte	"	67
Club Alpino Italiano	"	71
SEDE CENTRALE: Circolare V ^a : Modificazione all'art. 13 dello Statuto 71. - Uffici del Club per il 1892 72. - Sottoscrizione per la Capanna-Osservatorio sul Monte Rosa 75.		
SEZIONI: Torino 75. - Firenze 76. - Bergamo 77. - Milano 78. - Lecco 79. - Livorno 79. - Belluno 80.		
Altre Società Alpine	"	80
Società degli Alpinisti Tridentini.		

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5200 copie — si ricevono presso la Redazione.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 2

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

GUIDA DELLE ALPI OCCIDENTALI di MARTELLI e VACCARONE

edita dalla Sezione di Torino del C. A. I. (2^a ed. tutta riveduta e aumentata).

I° Vol. ALPI MARITTIME E COZIE

Volume di oltre 500 pag., con tre carte topografiche in cromo, scala 1:100,000

II° Vol. ALPI GRAIE E PENNINE

Parte I^a - VALLI DI LANZO E VALLI DEL CANAVESE

Volume di oltre 400 pagine.

Questi due volumi distribuiti gratuitamente ai Soci della Sezione di Torino, il primo a quelli del 1888 e il secondo a quelli del 1889, possono esser acquistati dai Soci della Sezione stessa ammessi dal 1890 in poi presso la Segreteria Sezionale a prezzo ridotto, cioè L. 3 in brochure, L. 3,50 in tela, per ciascun volume.

I due volumi (I° e II° parte 1^a) si vendono presso le Librerie di L. Roux e C. in Torino, Roma e Napoli e presso tutte le principali Librerie, ciascuno al prezzo di L. 5 in brochure, e di L. 6 legato in tela.

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA - BAUER GRÜNWARD - VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNWARD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (1-12)

DIPLOMA D'ONORE, Londra 1888 - MEDAGLIA D'ORO, Torino 1884

CIOCCOLATO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1580.

SPECIALITÀ DELLA CASA:

Gianduiotti.

Garibaldi, Umberto, Regina Margherita, Alpino, Gris-gris, Vittoria, Letizia, Cavour, Amedeo, Savoja, Trinacria, Pralines, Bastoni alla Crema, ecc.

Cioccolato in tavolette d'ogni qualità, peso e forma.

Qualità speciali economiche per uso famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Cioccolato in polvere.

CACAO TALMONE

il migliore fra i conosciuti. Garantito puro e totalmente solubile. — Scatole di latta eleganti, chiuse ermeticamente.

Grande assortimento di scatole fantasia

Nutrizione completa, Conservazione perfetta, igiene nella famiglia, esportazione.

Pacco speciale per viaggio a comodità dei Turisti e Alpinisti.

(9-12)

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

XXIV CONGRESSO DEGLI ALPINISTI ITALIANI

Palermo — 21-29 aprile 1892.

Termine per le adesioni.

Si avverte che il termine per mandare le adesioni è prorogato all'8 aprile. Le adesioni devono essere compilate sull'apposita scheda, già distribuita a tutti i Soci e di cui si trovano copie anche presso le Sezioni del Club, le quali poi, per chi lo desidera, s'incaricano pure della trasmissione.

Facilitazioni sui trasporti.

Al ricevere delle adesioni, la Sezione di Palermo manda a ciascun aderente, invece dei documenti soliti a inviarsi ai congressisti, altri documenti emanati dal Comitato della Esposizione Nazionale e con cui potranno godere delle riduzioni e facilitazioni convenute tra il detto Comitato e le amministrazioni delle Società Ferroviarie e delle Società di Navigazione Generale Italiana.

Queste riduzioni e facilitazioni sono state preferite, perchè offrono maggiori vantaggi. Tali vantaggi sono:

- a) Validità del biglietto sino al 30 giugno p. v.
- b) Riduzione del 50 0/100 effettivo sulle ferrovie per chi va ad imbarcarsi a Napoli percorrendo almeno 200 km. di ferrovia o si reca a Palermo per la via di Reggio e Messina.
- c) Riduzione progressiva dal 30 al 50 0/100, a seconda delle distanze, per chi s'imbarca a Genova, Livorno o Civitavecchia e per coloro che percorressero meno di 200 km. qualunque sia il porto d'imbarco.
- d) Riduzione del 60 0/100 sul prezzo del viaggio per mare, vitto escluso. Per accordi speciali presi dalla Sezione di Palermo colla Società di Navigazione Generale, i Congressisti avranno facoltà per il ritorno di imbarcarsi o a Palermo o a Messina.

I documenti che si invieranno a ciascun aderente per le riduzioni e facilitazioni per il viaggio saranno accompagnati da una lettera contenente tutte le desiderabili spiegazioni.

Alloggi.

Insieme ai documenti occorrenti per il viaggio, si spediranno ad ogni aderente anche informazioni e norme sugli alberghi ed alloggi.

La Direzione
della Sezione di Palermo.

Punta Michelis 3132 m. e Punta Costarossa c^a 3150 m.

Prime ascensioni.

Gli astronomi vegliano da tutti i punti del globo a scoprire nuovi corpi celesti; i naturalisti scandagliano le profondità marine ed esplorano ogni angolo della terra per accrescere flora e fauna di nuove specie viventi; i fisiologi vanno a gara nello scovar ogni sorta di microbi negli organismi e nelle sostanze: tutti insomma danno caccia ad oltranza alla novità; quindi è giusto e scusabile che anche gli alpinisti si arrabbattino ora, in mancanza di meglio, a sorprendere sulle montagne un corno, uno sprone, una gobba qualsiasi, pur che dia occasione ad un simulacro di conquista e permetta di ingrossare la solleticante rubrica delle "nuove ascensioni".

Così a noi venne dato di notare che il contrafforte scendente a sud del Monviso e divisorio tra Val Po e Val Varaita, interamente visibile da Torino, si rileva, subito a sinistra dell'intaglio detto Passo delle Sagnette, in una punta d'una discreta attrattiva, ma che il vicino colosso non lascia guari risaltare. Non stupisce perciò che gli annali dell'alpinismo tacciano a suo riguardo, e del pari le guide pubblicatesi su quella regione.

Consultate le carte topografiche, trovammo su quella vecchia dello Stato Maggiore Sardo il nome di Cima Costarossa, e sulla nuova dell'I. G. M. il nome di Punta Michelis colla quota 3132 e il terreno disegnato a roccie dirupate. Potemmo anche riconoscere che il primo tentativo di scalata conveniva farlo dal versante sud, cioè dal Passo di S. Chiaffredo, al quale guida un sentiero da ambe le valli, e che il giungervi tanto per l'una che per l'altra non avrebbe richiesto gran divario di tempo e di fatica. Non ci volle di più per farci decidere a terminare la campagna del 1889 con un programma semplice sì, ma promettente buona messe di godimenti e qualche sorpresa.

Ci associammo l'amico e collega Francesco Paganone, e partimmo il mattino del 22 settembre per Saluzzo. Quivi, perduta la corsa del tranvai per Venasca, noleggiammo una vettura che vi ci condusse in minor tempo (poco più d'un'ora) e poi in 2 orette fino a Sampeyre (980 m.): per un percorso di 35 km. con 600 m. di salita fu una bella trottata. Nei varii paesi della valle, specialmente a Piasco, Brossasco, Melle e Sampeyre, notammo pregevoli avanzi dell'arte medioevale, tuttochè un distinto cultore delle antichità ne abbia già asportati da vari siti, e per citarne uno, da un pilone in Piasco, particolarmente menzionato nella Guida di Martelli e Vaccarone, vol. 1, pag. 135.

Per preparare le gambe alla fatica del domani, facemmo volontieri a piedi i 10 km. che ci separavano da Casteldelfino, impiegandovi 2 buone ore, come le avrebbe impiegate una vettura, dovendosi superare un dislivello di oltre 300 metri.

Casteldelfino per la sua postura, amenità ed elevazione (1296 m.) è veramente un gradito soggiorno e un importante centro di escursioni, come dice la citata Guida, ma vi mancano i buoni alberghi del rivale Crissolo. Quello all'insegna di Francia, dove pernottammo, ci

sembrò alquanto primordiale, quantunque ci fosse indicato come il migliore. Speriamo nell'avvenire.

Ci procurammo un portatore che ci guidasse anche per gli intricati sentieri della valle a trovarci presto in alto, e così potemmo incamminarci due ore prima di giorno. Sul far di questo avevamo già superato la ripida "Montà dla Vignassa", attraverso un folto bosco e si attraversava il pittoresco Pian Meyer (2000 m. circa) per imboccare il vallone delle Giargiatte. Il sentiero che lo risale per il suo mezzo è appena tracciato e di bizzarro percorso; per comodità si potrebbe seguire verso nord la così detta "strada dei cannoni", che costeggia la base della scoscesa Rocca Meano, ma preferiamo tagliar corto per la via più diretta, e, fatto sosta all'Alpiol per lo spuntino che il ventricolo reclamava, giungemmo verso le 8 in un selvaggio bacino di laghi (2700 m.), dove appunto si ritrova la predetta strada veniente per lungo tratto quasi in piano dalla sinistra. Mezz'ora dopo toccavamo il Colle o Passo di S. Chiaffredo (2764 m.), da cui guardando a nord ci appariva assai seducente la meta dei nostri desideri. Ricordiamo d'aver letto che il valicare questo colle è lungo, monotono, senza attrattive; a noi non fece tale sgradita impressione, nè lo trovammo troppo lungo, avendoci preso meno di 4 ore di salita.

Licenziato il portatore, alle 9 ci dirigiamo alla Punta Michelis, percorrendo nel suo mezzo il roccioso vallone che vi fa capo. Si cammina su campi di neve e di grossi detriti, poi si superano o si costeggiano pendii di roccia solida e di pietrame instabile, si scavalca qualche dosso o crestone, tutto senza difficoltà e senza studio, poichè i passaggi migliori sono troppo evidenti e d'altronde è possibile la salita in più luoghi. Ci teniamo piuttosto alla nostra sinistra per raggiungere la cresta principale da questo lato, od anche la base delle ultime roccie che s'alzano a picco con apparenza d'inaccessibilità. Saranno un centinaio di metri, e vorremmo trovarvi un compenso al genere volgare di salita che vi adduce; pure, finchè non vi siamo ben dappresso, non ci persuadono della loro praticabilità: riconosciutala, colla gioia di chi ottiene un favore insperato, avidamente ci incalziamo l'un l'altro su per cornici e screpolature e ronchioni, che troppo presto cessano per lasciarci approdare all'estrema vetta, dopo 2 ore di salita dal colle. Quivi nessun segnale, nè altra traccia che riveli la visita dell'uomo; siamo dunque felici di vergare le quattro righe di prammatica e di deporle in un ometto prestamente rizzato.

Del panorama diremo che di lassù lo sguardo si perde verso nord-est e verso sud in un labirinto di contrafforti e nella lontana pianura padana; verso ovest e sud-ovest ammira la prima splendida schiera delle Alpi Marittime, ove spiccano il Chambeyron e il Pelvo d'Elva; verso nord è brutalmente arrestato dalla vicina immane massa del Monviso, in quell'epoca quasi privo di neve, presentante in pieno e ben illuminata la faccia per cui si fa ordinariamente l'ascensione; in basso vediamo la testa del vallone delle Forciolline coi suoi laghi e il Rifugio Sella che si stava riattando dalla guida Perotti, colla quale scambiamo forti grida senza intenderci.

Esaminata la carta topografica, la nuova, ci sorprende non poco il non trovarvi corrispondenza col terreno che abbiamo sotto gli occhi.

Essa segna, come v'è difatti, un contrafforte che dalla nostra punta si dirige verso sud-ovest nel vallone di Vallanta, ma a nord segna pure un valloncino rimontante fino alla cresta principale, e conseguentemente separato da quello delle Forciolline, di cui sarebbe tributario, mediante un altro contrafforte parallelo al precedente e cominciante anch'esso da detta cresta. Ora, valloncino e contrafforte che dovrebbero esistere tra noi e il Monviso non li vediamo affatto, e se volessimo recarci al rifugio non avremmo che da scendere una sol volta e semplicemente attraversare il vallone delle Forciolline, cosa che ci appare facilissima.

Altro fatto che ci sorprende è il vedere che il citato contrafforte prendente origine alla nostra punta, si rialza poco lungi in una vetta visibilmente più alta di parecchi metri, lo che non risulta sulla carta. Ci sembra una specie di invito per andarvici e non lo rifiutiamo: in 20 minuti si scende, si sale, tutto per cresta a massi e rottami, ed eccoci a costruire un altro ometto testimone della nuova conquista e custode del verbale relativo. Sè la memoria non ci falla, chè d'allora in qua perdemmo parte degli appunti, questa seconda vetta, che chiamiamo Punta Costarossa in omaggio alla vecchia carta sarda, sarebbe alla testa del valloncino che dicemmo poco sopra non esistente, cioè esso invece esisterebbe, ma più breve e non allacciato alla cresta tra le due valli. Soggiungiamo che la vecchia carta è ancor più sbagliata, e che l'errore persistente nella nuova si spiegherebbe assai bene dato che i topografi non siano saliti sulle due punte di cui è qui discorso.

Saremmo volentieri discesi al Rifugio per compiere l'indomani la salita del Monviso, il tempo promettendosi bellissimo, ma avevamo lasciato il nostro bagaglio al colle e ci fu giuocoforza ritornarvi. Approfittando di alcune colate di detriti vi scendemmo direttamente dalla seconda punta in 3¼ d'ora. Quindi proseguimmo giù in Val Po sospirando una sorgente per fare asciolvere. Il sospirare diventò supplizio, chè in quella tarda stagione l'immenso campo di detriti detto Pian Gallarin, sottostante al colle, non aveva nè acqua, nè neve. Scendemmo verso sinistra sul sentiero che va all'Alpetto, ma neanche più in basso trovammo da dissetarci, anzi una breve zona di pascolo era così arida che l'erba sembrava bruciata. Si mangiò alla meglio; poi Fiorio non potendo fermarsi di più proseguì la discesa, mentre Ratti e Paganone si lasciarono tentare a guadagnare il Rifugio per la salita del Viso. Ma era un po' tardi per ciò: faticarono un paio d'ore attraverso la zona di perfidi detriti che fascia la base della Punta Michelis; poi, non avendo potuto riconoscerlo di fronte, non imbroccarono il Passo delle Sagnette che di là sotto si confonde con altri canali e intagli somiglianti. Si fece sera, si levò la nebbia, e allora presero il partito di scendere a dormire all'Alpetto. Il farlo era ben altra cosa che il pensarlo: se ne accorsero un paio d'ore più tardi, quando, dopo aver attraversato e disceso felicemente colla giusta direzione tutta l'intricata e interminabile cassera che prospetta Punta Michelis, si trovarono a notte buia nella regione dei verdi pascoli, dove il sentiero, fino allora seguito con sforzi di acume, si perdeva nell'erba, e, quel che pareva più strano, volendo egualmente continuare il cammino, ovunque lo tentassero prendeva tosto a salire. L'Alpetto non poteva essere distante, ma per quante grida mandassero, non udirono rispondere. Furon fortunati d'aver

scorto fra un caos di massi una sorgente e un sufficiente ma incomodo riparo contro l'acquerugiola che insisteva a cadere, e là sotto, con la lanterna accesa, la cucina ripetutamente in funzione a preparare brodo, vino caldo, caffè, passarono un memorabile bivacco, sospirando entrambi il dolce talamo temporaneamente abbandonato per amore della montagna. Ai primi albori filarono al basso, lasciando il Viso per un'altra occasione.

C. FIORIO — C. RATTI (Sezione di Torino).

La Mostra Alpina all'Esposizione di Palermo.

Il padiglione del Club Alpino Italiano sorge in fondo al vasto giardino centrale. È un padiglione rustico, abbastanza ampio, nel quale la mostra fu ordinata con cura dalla Direzione della Sezione di Palermo.

L'alpinismo è ormai entrato nelle nostre abitudini, sotto il rispetto scientifico e sotto il rispetto igienico. *L'excelsior* ci ha spinti alle vette sublimi con ansia febbrile. Si dice che l'alpinismo ha importanza scientifica ed igienica: è poco. Esso ci ha dato anche una copiosa geniale fioritura letteraria. Le balze alpine, con l'aria pura, coi ridenti panorami, non solo hanno incitato il geografo, il geologo, il turista: esse hanno attratto a sè il poeta, con la promessa di forti ispirazioni, con la ricchezza delle semplici e poetiche leggende. La letteratura alpinistica conta delle fibre robuste di scrittori originali da Paolo Liroy, principe di questo genere letterario, a Corona, alla Savi-Lopez, a Giuseppe Giacosa, l'autore delle impareggiabili « *Novelle e Paesi Valdostani* », così limpide e semplici nella potenza delle descrizioni, nella ricchezza dell'elemento drammatico che racchiudono.

Ho dimenticato di accennare all'alpinismo strategico, ma d'altra parte questo esce dall'ordine d'idee e di fatti nei quali la mostra del Club Alpino Italiano ci fa spaziare. La vostra mente ricorrerà senza dubbio a quelle svelte e simpatiche colonne alpine, che ci svegliano nell'animo una folla di sentimenti e di ricordi che fanno vibrare nei nostri petti il nuovo e promettente entusiasmo, e a cui poteva bene il poeta mandare, di su le balze che videro tanti fatti memorandi, un gagliardo saluto.

Dicevo: l'alpinismo diventa una nostra abitudine, una sana tendenza del nostro temperamento. Uno scienziato lanciò, non è molto, il pauroso allarme: « L'umanità se ne va pel cervello; bisogna salvarla pei muscoli ». E l'alpinismo scuote i muscoli atrofizzati dall'inerzia, li rende elastici e obbedienti alla volontà, resistenti alle fatiche; afforza gli organi respiratori, aumentando la capacità della cassa toracica.

La vita sociale odierna ci costringe all'immobilità. Siamo tutta gente abituata alla morbidezza dei seggioloni, a rompere il petto contro il tavolino, a concentrare l'occhio sulla carta e sui caratteri impressivi, « lunghe file di formiche sulla carta grigia ». Ebbene, le vette ci chiamano, e dicono: « Sgranchite i muscoli, respirate, risciacquatevi con l'aria pura e fresca i polmoni: salite sulle balze, donde l'occhio potrà spaziare all'intorno, senza trovar confine. Su, nelle montagne, vive della gente sana e forte: primitiva nei costumi, rozza, ma ricca di salute e di poesia, dai muscoli poderosi, dall'occhio capace di raggiungere lontano la più lieve apparizione; mentre noi siamo sfibrati, siamo stanchi, siamo malati. » E però l'alpinismo rappresenta una istituzione protettrice.... L'aquila del nostro Club stende oramai le sue ali su ogni parte del paese: dappertutto abbiamo Sezioni del Club, delle quali ciascuna, a prescindere dall'azione comune, opera in conformità delle condizioni e dei bisogni della regione in cui ha sede.

Dicevo che la Mostra Alpina è importantissima e copiosa. Non solo essa attrae i turisti e gl'intenditori, ma rappresenta un fatto importante anche per gli scienziati e per i filantropi, i quali non possono non apprezzare gli sforzi fatti per agevolare i progressi del sapere umano da un lato, e dall'altro non rallegrarsi che finalmente si pensi ad equilibrare il lavoro mentale col lavoro muscolare, ad attingere alle sorgenti vive della salute e della forza.

Un tempo si poteva fare a meno di questa educazione della fibra. Si credeva allora che lo spirito solo, indipendente, dovesse lanciarsi agli ardimenti del pensiero e dell'immaginazione. Coltura! coltura! si son dati a gridare; e questa coltura senza equilibrio di forza fisica ci ha resi flacchi e disorientati, ci ha disgustati di noi stessi e degli altri, ha diffuso il nervosismo come malattia di moda, ha generato, fra l'altre cose, la mania suicida. Per ritrovare la salute e la forza, è bene che di tratto in tratto, la razza umana risalga a contemplare il mondo da quelle altezze donde è discesa.

Ciò che appena entrati nel padiglione del Club Alpino Italiano attrae la nostra attenzione, è un rilievo plastigrafico di San Remo e dintorni, di Domenico Locchi, alla scala da uno a venticinque mila: di quale aiuto potente sieno tali lavori agli studi geografici, è inutile dire qui. Il Locchi espone anche rilievi geologici, di una finitezza ed esattezza ammirabile: così di Roma e dei suoi dintorni figura nella Mostra il rilievo plastigrafico e il rilievo geologico, e del pari è esposta nei due rilievi la provincia di Napoli. Quello del Locchi non è nome nuovo. Giovane, operosissimo, membro della Società Geografica Italiana, ci ha già dato da alcuni anni il rilievo plastigrafico della Sicilia, e quelli separati delle varie provincie di essa, per conto dell'editore palermitano signor Remo Sandron. Ora a me ha fatto piacere il constatare che il Locchi procede nella sua via; e mi auguro che egli possa continuare la serie dei suoi importanti lavori, diretti ad illustrare geograficamente e geologicamente il nostro paese.

Accanto ai suoi, ho ammirato i rilievi delle Alpi Orientali e dell'Istria, delle Alpi Centrali e dell'Appennino Parmense, delle Alpi Occidentali e dell'Appennino Ligure, dell'Italia fisico-politica e regioni limitrofe, di Claudio Cherubini, tenente-colonnello d'artiglieria, già noto per altri importanti lavori di tal genere, fra cui la grande carta dell'Italia fisica in rilievo, adottata presso che in tutti gli istituti del Regno: il Cherubini è, si può dire, in Italia, il papà di tali lavori: egli ci ha dato rilievi plastigrafici di una finitezza e di una esattezza veramente sorprendenti. Fra gli altri rilievi, figura quello dei Vulcani Laziali, di E. Martinori di Roma: è un ammasso di alture vulcaniche le quali sostengono un breve altipiano, leggermente concavo, conosciuto col nome di Campo di Annibale, a mezzogiorno del quale si stende il lago di Albano, e a oriente il piccolo lago di Nemi. Sono pure bellissimi i rilievi del Cimone, di Boschi e Armandi della Sezione di Bologna, e quello dell'Etna, eseguito dal R. Istituto Geografico Militare di Firenze, in bronzo, inviato alla Mostra dall'Università di Catania.

La Mostra ha pure una importante collezione di vedute e di paesaggi alpini; quadri in pittura, acquarelli, fotografie di tutte le dimensioni, quali esposte in cornici, quali raccolte in grandi album. E chi ha visitate le creste montane, chi è avvezzo agl'incanti dei paesaggi alpini, all'orrido incantevole delle rocce rugose, frastagliate da burroni, agli splendori degli oceani di ghiaccio, ritrova, davanti a quelle immagini, le memorie sopite e sente nel sangue un senso benefico di frescura.

Bellissime sono le vedute presentate dal conte Zoppi (Sezione di Roma), del M. Terminillo e di un picco del Gran Paradiso, su cui a tramontana si stende bianca e uniforme la neve, mentre a mezzogiorno le rocce grigie e nude mettono nello sfondo bianco e azzurro la loro tinta cinerea. Sono bellis-

simi i cinque acquarelli del Coloman. Rappresenta uno di essi il Pizzo Intermesole (gruppo del Gran Sasso): un ammasso di rocce nevose, velate intorno intorno dalle nubi evanescenti; veduta stupenda, eseguita con ammirabile intuito artistico. Altro acquarello del Coleman io lo intitolerei « Primavera fra la neve »: la neve copre il giogo nerastro, si distende qua e là, a pezze, a strisce; sul bianco, le rugosità profonde solcano con le loro ombre il ripido declivio; ma in basso, al riparo del rigido aquilone, un tappeto di verde si estende sur un poggio interrotto da massi e da ciottoli e da allegre macchie rosse, violette, bianche: la fioritura alpina primaverile: ivi è la genziana benefica, la violetta dalla delicata fragranza, il genepi... Non l'edelweiss.

Per trovare l'edelweiss, bisogna salire, salire più in alto... almeno in montagna, poichè ora se ne trovano, coltivati da mano sapienti, anche in giardini nel piano, persino a Firenze, a Roma.... Ma sono veramente colti sulle Alpi quegli edelweiss coi quali, sur un fondo di raso azzurro, è rappresentata la figura dell'Italia: idea geniale e originale: squisitamente gentile: questa carta geografica, fatta di edelweiss sur un mare di raso azzurro, è infatti lavoro della signora Ida Zona.

Riprendendo al punto in cui ci siamo interrotti, converrebbe parlare anzitutto dei panorami del Balduino e del Gilli esposti dalla Sezione di Torino, ma qui basterà dire che sono ammirati quanto meritano.

La stassa Sezione di Torino espone quattro quadri felicissimi del Vitalini, paesaggi alpini fortemente intonati e condotti con perfetta sicurezza di linee, con pastosità meravigliosa di colore: portano nomi ben noti agli ascensionisti: Cervino, Dent Blanche, Zermatt, ghiacciaio di Furggen.

Ventiquattro fotografie, eseguite dal sig. Bottan ed esposte in quattro grandi quadri dalla Società della Ferrovia di Lanzo, vi fanno passare innanzi agli occhi le più belle e ridenti vedute delle Valli di Lanzo, oramai note per i graditi soggiorni estivi, dove la signora Maria Savi-Lopez ha spogliato in tanta abbondanza poetiche leggende che ricordano i punti più pittoreschi e storie commoventi. Interessante è l'album fotografico di Pinerolo e delle sue valli, del Santini, per la finezza delle fotografie che contiene, fra cui bellissima quella che ritrae la vetta del Monviso, veduta dal Frioland. La serie delle fotografie esposte sarebbe del resto assai lunga: menzionerò ancora quelle di Leone Sinigaglia, di Abbate, di Mario Viani d'Ovrano, di Martinori, di Lepetit... Delle fotografie esposte da V. Sella, in questa « Rivista » basterà dire che produssero immensa impressione: particolarmente, ricorderò solo il grandioso e magnifico panorama (nove lastre) preso lo scorso autunno dalla vetta del Breithorn. Bellissime anche le fotografie del Cassarini di Bologna, che si distinguono subito dopo quelle del Sella.

Il poeta, lo scrittore, il pittore, ed oggi convien dire anche il fotografo, colgono il bello: ciascuno di essi, coi suoi mezzi, riporta dalla montagna memorie, tratti che gli conservano l'immagine delle cose vedute e che risvegliano poi nella fantasia e nel sentimento le impressioni provate. Ma anche allo scienziato l'alpinismo riserva forti e care soddisfazioni: ad ogni passo egli trova un frammento di storia della natura, a lui un fiore, un'erba, un sasso dicono mille e mille cose.

La Flora delle Alpi è rappresentata alla Mostra da un ricco erbario in quattro album mandato dalla Sezione Verbano. La Sezione di Catania ha raccolto ed esposto in un grande album la Flora Etna.

Ma tra le cose più importanti esposte dalla Sezione Catanese è certamente la Ginestra Arborea dell'Etna. È piuttosto una rarità, che un prodotto della Regione Etna, poichè non s'incontra che in un luogo solo, a Nicolosi. Chi esce da questo paese, per il viale che conduce all'Etna, vede sui due margini di esso le ginestre arboree che si dilungano in fila e che mettono il cupo del loro verde sul ridente paesaggio. In primavera, la ginestra arborea ha

fiori gialli, come quella comune, fiori di grata e deliziosa fragranza. Ma non è solo come pianta ornamentale che essa ha grande importanza. Il suo legno è dei più belli e resistenti, di un colore giallino, un po' più scuro che quello del ciliegio. La Sezione Catanese presenta un mobile costruito di questo legno: appunto la vetrina collocata presso l'ingresso del padiglione, a destra di chi entra, contenente alcune bombe vulcaniche e vari pezzi di lava dell'Etna. In una elegante scatoletta, dello stesso legno, troviamo fiori e semi della preziosa pianta, di cui varrebbe la pena di estendere la coltivazione. Del suo legname fino, solido, possono costruirsi mobili elegantissimi e quei gingilli che oramai sono entrati nel mobilio dei nostri salotti: scaffaletti, scatole, cornici, e via dicendo. Esso ha quasi la durezza e la lucentezza del bosso.

Ho notato una lacuna, con mio sommo rammarico: l'applicazione della flora alpina all'ornamentazione. Tranne l'Italia di edelweiss, della quale ho parlato più sopra, altro non ho veduto. Eppure chi conosce le vallate alpine sa quali miracoli d'arte si sanno comporre coi fiori delle montagne. Che stupende cornici intrecciate di edelweiss, di genziane, di fiori del penegi! Nella valle d'Aosta, ho veduto dei quadri, rappresentanti figure, monumenti, paesaggi locali, fatti di fiori, industrie lavoro di gentili signore, le quali così raccolgono nello spazio limitato dalla elegante cornice tanti ricordi, tanti sorrisi delle balze ridenti nella candidezza delle nevi, sotto il cielo di un limpido azzurro. Nè meno graziosi sono i lavori che si fanno fra le Alpi Belunesi, a Sappada, nei Sette Comuni, ad Asiago.

Del resto, quante cose non mancano in questa Mostra! La mancanza ne è specialmente sensibile per noi che avremmo voluto veder riunito nel nostro padiglione tutto ciò che in qualunque maniera e in qualunque ramo servisse a dimostrare la molteplice attività del Club e la pratica utilità sua, ad istruzione dei Siciliani, per far loro toccare con mano quale sia l'importanza della nostra istituzione, quali vantaggi anche materiali essa possa arrecare, e come favorire il benessere delle stesse popolazioni.

È vero che questo era un sogno presso a poco irrealizzabile, stante i limiti di spazio che nell'Esposizione di Palermo erano da assegnarsi alla Mostra Alpina. Giova però notare che le produzioni dell'alpinismo e degli studi e delle industrie ad esso attinenti s'incontrano in varie altre sezioni dell'Esposizione. I rilievi geografici, per esempio, sono nel padiglione destinato alla geografia; gli usi e costumi dei popoli delle montagne siciliane, i loro lavori, sono necessariamente nella mostra etnografica del professore Pitre; i binocoli, i cannocchiali da montagna fanno parte dell'esposizione di strumenti ottici; tuttavia binocoli, cannocchiali da montagna, barometri, termometri se ne trovano nel padiglione del Club.

Ma quale effetto non produrrebbe una Mostra alpina se potesse esser completa nel senso che ho accennato più sopra! Basta esaminare con occhio di osservatore coscienzioso quello che è esposto qui, ed è già molto, per farsene un'idea, per constatare quale posto l'alpinismo occupa rispetto ai nostri maggiori problemi; giacchè l'alpinista ascende e studia. Le rocce lo interessano, ma non meno lo interessano i fiumi, la condizione economica dei luoghi, le piccole industrie, la pastorizia, il caseificio, il foraggio, il bosco.

Il bosco è la religione dell'alpinista. È il bosco che purifica l'aria, protegge la fauna, rende men disastrosi i temporali, oppone resistenza alle valanghe, fornisce i materiali di prima necessità per la vita e per la civiltà. È pel bosco che noi viviamo, comunichiamo gli uni con gli altri, ci muoviamo. L'uomo ha abbandonato la selva; ma guai se essa non gli mandasse continuamente i suoi aiuti efficaci, i suoi prodotti preziosi.

Notevoli sono le pubblicazioni presentate dalla Sezione Verbano riguardanti il rimboschimento, necessità capitale che non ha bisogno di essere dimostrata,

questione di vita o di morte, non solo per l'ufficio protettore che i boschi esercitano, ma per le nostre industrie costruttrici. Fra gli altri scritti, originale, importante, nella sua semplicità, è quel decalogo del boscaiolo, che tende a fondare o meglio a ristabilire la religione del bosco, popolarizzando i dommi tratti dall'esperienza.

Vorrei potermi dilungare di più su questo tema d'importanza capitale per la Sicilia e sul quale la Sezione Verbano, con iniziativa e costanza lodevolissime, ci ha dato lezioni così pratiche e così efficaci.

Non mancano le raccolte mineralogiche: ricca e importante quella dei minerali dell'Etna, esposta dalla Sezione di Catania; la Sezione di Roma ha una collezione di campioni geologici e di fossili, raccolti nel gruppo del Gran Sasso.

La Sezione di Palermo espone una ricca collezione di minerali delle isole Eolie, raccolti dal signor G. W. Sartorio. Oltremodo importante la ricca e dotta collezione di Memorie geologiche, paleontologiche e conchiliologiche che accompagna la mostra di rocce, conchiglie, fossili e minerali di Sicilia, esposta dal marchese dott. Antonio De Gregorio, che con passione veramente febbrile e con criterio altamente scientifico da circa tre lustri attende allo studio di tale branca delle naturali discipline, ed ora vi ha portato sì larghi contributi di nuove ricerche ed acquisti per la scienza, che non si offenderà la sua rara modestia se ardiremo salutarlo col nome di principe tra i giovani paleontologi siciliani.

Manca tra le Sezioni espositrici quella di Aosta, che pure, dal lato geologico specialmente, poteva mandare cose bellissime e di molto valore. Non sono rappresentati il Friuli, la Sardegna, la Toscana, la Liguria, l'Emilia, l'Umbria, e altre regioni importanti, che avrebbero contribuito non poco a dimostrare il lavoro paziente e utile determinato dall'impulso dell'alpinismo.

Le pubblicazioni alpine esposte meriterebbero una conveniente recensione; ma dal farla nella « Rivista » mi dispensa la circostanza che si tratta di scritti la maggior parte noti ai suoi lettori. Dirò solo che siam rimasti ben lieti di veder penetrare fra noi i nomi più caramente noti agli alpinisti italiani, quelli degli illustratori delle Alpi e degli Apennini: di Vaccarone e Martelli per le Alpi Occidentali, di Lurani e Cederna per le Alpi Lombarde, di Brentari e Marinelli per le Alpi Orientali, di Abbate, Bertini, Beni ed altri per l'Apennino; dell'apostolo Budden; di Ratti e Fiorio, i competentissimi autori dei « Pericoli dell'Alpinismo »; dei Sella, di Guido Rey, Damiano Marinelli, Gonella, d'Anna ed altri ascensionisti; di Gastaldi, Giordano, Saint-Robert, Denza, Gabriele Rosa, Baretto, Vallino, De Stefanis ed altri alpinisti e scienziati.

Nè fa d'uopo diffondersi qui lungamente intorno all'opera del Club Alpino Italiano per le guide e i rifugi, che sono i rami più importanti di operosità nell'alpinismo inteso nel senso più proprio.

La guida alpina è l'occhio della montagna. Conosce le vie, le balze, i recessi, la natura del suolo. È ardita, coraggiosa, instancabile; sente l'alpe su cui è nata, vive di abnegazione e di fatica. Per avere sempre un contingente di guide fresco e valoroso, occorre organizzarle con norme di iscrizione, regolamenti di servizio e tariffe, stabilire incoraggiamenti, provvedere al soccorso di esse in caso di inabilità temporanea o permanente al lavoro, o delle loro famiglie in caso di morte.

Il Club Alpino ha fondato, fin dall'agosto 1887, una Cassa di soccorso per le guide, la quale concorre al pagamento di metà del premio di assicurazione delle guide stesse, e concede pronti soccorsi in ogni circostanza che li rende necessari. Al 30 giugno 1891, secondo il prospetto pubblicato nella « Rivista » di quel mese, il C. A. I. poteva in tal modo disporre di 270 guide e portatori autorizzati o raccomandati dalle sue Sezioni, per i diversi gruppi

delle Alpi e degli Apennini, e soggetti a tariffe approvate o dalle Sezioni del Club o dalle autorità amministrative.

Di rifugi, di queste tappe tanto apprezzate dall'alpinista, così utili per rendere viepiù frequentate e meglio conosciute le nostre montagne, il Club, secondo le ultime pubblicazioni, ne possiede oltre 60 che gli costarono più di 420,000 lire. E alla spesa di questo principalissimo lavoro converrebbe aggiungere quelle sostenute per sentieri, osservatori meteorologici, sussidi ad alberghi, ecc. Di rifugi abbiamo alla Mostra parecchi modelli, dei quali ricorderò due bellissimi: quello della Capanna Gnifetti situata nel gruppo del M. Rosa, sotto il Colle del Lys, a 3647 m., il terzo per altezza fra i ricoveri italiani, e quello del Rifugio Vittorio Emanuele in Valsavaranche, sul versante ovest del Gran Paradiso. È anche ammirato il modello, mandato da Catania, del Rifugio-Osservatorio dell'Etna.

E qui una osservazione. Nelle Alpi Tedesche-Austriache una gran parte dei rifugi delle Società Alpine sono anche resi più comodi col farli esercitare ad uso di osterie o cantine; tale sistema fu pure introdotto in parecchie capanne della Società degli Alpinisti Tridentini. Dei rifugi del C. A. I. sono esercitati ad uso osteria appena due o tre poco elevati: uno è quello dei Roccoli Lorla al Legnone, una specie di villeggiatura della Sezione di Milano; ma nessuno ancora dei ricoveri dell'alta montagna. Vari articoli pubblicati nella « Rivista » hanno dimostrato che tale comodità potrebbe introdursi e con vantaggio in parecchi ricoveri sulle grandi Alpi, e, fra gli altri, nei due accennati, il Rifugio al Gran Paradiso e la stessa elevatissima Capanna Gnifetti. Speriamo che nemmeno in questo ramo d'attività il nostro Club non resti indietro al confronto delle altre Società Alpine.

A proposito poi di pubblicazioni e di opere alpine, mi sia lecito accennare ad un lavoro e ad un progetto della Sezione di Palermo. Mentre scrivo, essa sta attendendo alla compilazione di una Guida della Provincia, la quale recherà, ad illustrazione dei suoi monti, valli e paesi, i risultati delle escursioni e degli studi compiuti: sarà certo un lavoro importante, che risponderà a un vero bisogno. La medesima Sezione sta pensando alla costruzione di un Rifugio-Osservatorio sulle Madonie, e appunto figura in questa mostra il progetto preparato dall'ing. Mallone: dovrà essere un solido edificio, bene adatto allo scopo cui lo si vuole destinato.

Non posso che battere le mani e all'opera in corso e al progetto, poiché così la pubblicazione della guida, come la erezione del rifugio-osservatorio, serviranno a rendere più apprezzate le attrattive delle nostre montagne, ed anche a far apprezzare la nostra istituzione dai montanari... fra i quali non è ancora abbastanza diffuso il primo articolo del Regolamento Generale del C. A. I. In questi paesi meridionali, dove l'alpinismo è giovine, quale sorpresa non destano codesti viaggiatori strani, che portano lo zaino sulle spalle e l'alpenstock in pugno, che fanno tanta strada a piedi, grossolanamente vestiti, coi piedi calzati entro scarpe grosse e ineleganti, mentre ci sono carri, diligenze, asinelli e altre cavalcature per salire i ripidi pendii! È naturale che al loro giungere vengano sbirciati con sospetto e quasi con diffidenza. Come! della gente che non ha neppure il necessario per procurarsi una cavalcatura! E se l'ha, a quali scopi viene? Indovina! grillo!

Quante volte non ci accadde di trovare, nelle relazioni di gite anche sui monti del Napoletano, specialmente su quelli della Basilicata e della Calabria, menzionate la curiosità e la meraviglia sollevate dal passaggio di una comitiva di alpinisti o di qualche turista isolato!

Mi raccontava poi il signor Cesaroni, della nostra Sezione, che, durante una escursione, avendo gli alpinisti palermitani fatto visita al sindaco di un comunello sulle Madonie, lasciarono il pover'uomo, nell'andarsene, mezzo inton-

tito. Egli non sapeva più che pensare delle domande rivoltegli e delle notizie che essi avevano voluto da lui. Ma chi potevano essere? ingegneri? impiegati del catasto? Niente, niente; ebbero un bel dichiararsi alpinisti. E che cosa dunque significa « alpinisti »? Questo al bravo sindaco non riusciva d'intendere; e però, quando se ne furon partiti, restò in dubbio se dovesse ritenere di aver avuto a fare con degli avventurieri, o con un branco di matti. Avventurieri no, perchè non gli avevano chiesto nulla; dunque.....

Fra gli oggetti di arredamento alpino, meritano in primo luogo di essere menzionati i lavori di calzoleria alpina: un buon paio di scarpe è il primo buon... fondamento del buon alpinista. Si segnalano in particolar modo i lavori del Manzetti e del Cappa di Torino, dell'Anghileri di Lecco, del Di Branda di Palermo: e sono questi infatti i nomi dei fabbricanti che più di sovente ricorrono negli scritti e nei discorsi degli alpinisti, i quali vantano ciascuno l'eccellenza del proprio fornitore. Il Manzetti ha avuto anche la buona idea di presentare un assortimento di brocche, ferri da tacco e ramponi: notevole la varietà delle brocche, da quelle in uso sulle Alpi Occidentali a quelle adoperate nelle Alpi Bellunesi. Dell'Anghileri sono pur degni di menzione i lavori di pedulle, ghettoni, ecc. ecc.

Assai ricca l'esposizione di oggetti alpinistici della ditta Gilardini: zaini, sacchi di tela, tende di vari modelli e varie grandezze, elmetti di midollo vegetale leggerissimi, borracce, alpenstock di frassino e di bambou, piccozze, cappucci, calzettoni, gambali di grossa lana, ghettoni di panno impermeabile, racchette, grappelle per ghiaccio, e quant'altro l'industria può produrre per facilitare all'alpinista le difficili ascensioni e dargli modo di vincere ogni difficoltà. Ho fin notato un piccolo letto da campo, il quale si ripiega in un involto, di peso insignificante, lungo 50 cm. e largo dai 22 ai 25 al più.

Uno degli oggetti più importanti e più ammirati d'arredamento alpino è la ormai famosa lanterna tascabile Excelsior del socio Barrera di Torino, della quale non verrò io a tessere qui gli elogi dopo quelli fattine da viaggiatori e alpinisti, come Vittorio Sella, nel nostro « Bollettino », e Clinton T. Dent, nell'« Alpine Journal ».

Anche la macchina fotografica si va ormai generalizzando come arredo dell'alpinista studioso. Fra i modelli presentati alla Mostra è generalmente lodato quello esposto dal Bardelli insieme a un quadro campionario delle fotografie con esso eseguite.

Poichè parlo di arredi, menzionerò pure un cappello alpino per signora, esposto dalla Sezione di Palermo, di rara leggerezza, coll'emblema d'argento, dove l'aquila accenna alle grandi altezze.

Ma ciò che ho guardato con vero interesse è la mostra delle piccole industrie di montagna, mostra pur troppo scarsa, e che può dar luogo a considerazioni non poche. Le risparmiarò non sapendo veramente se la scarsità degli oggetti esposti deva ascriversi alla deficienza della produzione o alla poca voglia di esporre. Quanto non si potrebbe dire sugli sforzi fatti da vari istituti, come il Club Alpino, alcuni Comizi Agrari ed anche qualche Camera di Commercio, e dal Governo per promuovere e favorire queste piccole industrie! Quanto sui vantaggi che potrebbero recare se praticamente indirizzate!

Certo è che della loro condizione in Italia non basta a dare un'idea la piccola mostra, inviata dalla Sezione di Torino, dei prodotti della Scuola d'Intaglio di Sampeyre, fondata nel 1890 dal Comizio Agrario di Saluzzo e sussidiata dalla Sezione stessa, lavori di fattura ancor rozza, sebbene promettano un progresso. Quanti oggetti non avrebbero potuto inviare, specialmente in lavori d'intaglio, parecchi luoghi della valle d'Aosta! Quanti altri svariatissimi parecchie valli della Lombardia, quali ne vedemmo all'Esposizione Alpina di Bologna nel 1888! Quanti le valli del Veneto, quali furono presentati

nella Mostra Regionale del 1887 in Vicenza! E quale e quanto insegnamento non avrebbe potuto recare fra noi una mostra così completata, e con per di più qualche indizio di progresso dai quattro o cinque anni passati dopo le precedenti esposizioni! Sarebbe però ingiusto non tener conto delle fatiche e delle noie che costa il riunire oggetti per queste mostre, nè certo intendo qui mover rimprovero a chi non ha mandato a questa nostra Esposizione tutto quello che vi avremmo desiderato. Piuttosto raccomanderò anch'io al Club Alpino, che, oltre ad essere istituzione scientifica, è in pari tempo istituzione eminentemente e realmente educativa, questa parte importante dell'attività nazionale, che può dare grandi e importanti benefici alle nostre popolazioni alpine, cui ora non rimane altra risorsa che il turista, al quale fanno pagar salate non di rado la buona aria che egli respira sulle loro balze e l'acqua pura delle loro sorgenti.

Chiuderò (n'è ormai tempo) queste chiacchiere scucite con assicurare i colleghi che la Mostra Alpina di Palermo, se in qualche ramo è deficiente, è tuttavia nel suo complesso ricca e interessantissima. Che se, oltre che di tutto quanto in essa è raccolto, vogliamo tener conto degli oggetti pur attinenti all'alpinismo e ai suoi studi che, come ho detto, si trovano nelle altre sezioni dell'Esposizione, si avrà più che non occorra a formare un'attrattiva speciale per gli alpinisti, tale da eccitarli più vivamente ad intervenire al XXIV Congresso a cui la nostra Sezione li ha col cuore invitati e ansiosa li attende.

Un Socio Palermitano.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Nuove ascensioni nel 1891. — Dalle rubriche « New Expeditions in 1891 » del fascicolo dello scorso novembre (vol. xv, n. 414) e « Alpine Notes and New Routes » del fascicolo del passato febbraio (vol. xvi, n. 415) dell'« Alpine Journal » togliamo notizia di alcune ascensioni che possono aver maggior interesse per gli alpinisti italiani.

DELFINATO.

Pic Central de la Meije dal Grand Pic. — 13 luglio. Il signor J. H. Gibson con le guide Ulrich Almer e Fritz Boss, essendo partiti dal rifugio del Chatteret, salirono il Grand Pic de la Meije per la solita via, e, dopo essere discesi sulla cresta est, si tennero per questa sino al Pic Central, che fu raggiunto in 4 ore dal Grand Pic. Fu specialmente difficile la discesa dal Grand Pic fino alla prima forcella, essendo allora le rocce, che offrono scarsi appigli, coperte di neve e ghiaccio. La comitiva si tenne sempre legata con una corda lunga più di 45 m. Dalla cima del più occidentale dei quattro denti che sorgono su detta cresta, fu visto ancor penzolare un avanzo della corda lasciata dai signori Zsigmondy e Purtscheller nel 1885. Essendo la roccia sporgente, fu impossibile alla comitiva di salire per quel lato per cui i detti alpinisti erano discesi, ma essa vi riuscì invece per una spaccatura che gira attorno il dente, dalla base alla sommità, sul versante della Grave: e questo fu il tratto più serio dell'impresa, sebbene brevissimo. Una volta toccata la sommità di questo dente, le vere difficoltà erano finite. La neve fu trovata in ottime condizioni. Alle 5,30 p. la comitiva giungeva alla Grave,

dopo 15 ore da che era partita dal rifugio del Châtellet. Questa traversata, compiuta per la prima volta dai nominati signori Zsigmondy e Purtscheller nel 1885 in senso inverso, cioè dal Pic Central al Grand Pic (veggasi nel libro di E. Zsigmondy « Im Hochgebirge » pp. 337 e segg.), non era più stata fatta, da allora in poi, da alcun'altra comitiva.

Mont Pelvoux, dal Glacier Noir per la faccia nord. — 10 luglio. Il sig. F. E. L. Swan, con le guide Gaspard padre e Gaspard Maximin, avendo lasciato alle 3 il bivacco (già usato dal Castelnau) sul versante della Bérarde del Col de la Temple, giunsero sul colle alle 4,45. Discesero alquanto sull'altro lato, fecero una fermata dalle 5 alle 6,40. Alle 7,45 attaccavano il primo pendio di ghiaccio del ghiacciaio superiore, e, traversando in direzione est, raggiunsero alle 9,20 alcune roccie che formano una specie di sprone, quasi immediatamente al di sotto della Pointe Durand; ivi fecero una seconda fermata sino alle 10,40. Alle 11,30 raggiunsero i superiori pendii nevosi, e, attraversando ancora in direzione est, pervennero all'1,15 p. nel grande canalone (ad est della Pointe Durand); alle 2,30 erano alla sommità del canale; indi passarono per una stretta spaccatura a destra, e girarono una piccola guglia vicina (vedasi la fotografia del Pelvoux nella collezione di V. Sella, n. 504) nell'intento di guadagnare la cresta principale nord-est, ma non vi riuscirono e dovettero ritornare di nuovo sulla faccia nord (ore 2,45). Discesero circa 20 m. nel canalone lo traversarono, presero alle 3 un altro canale ad ovest, e, saliti per questo mediante taglio di gradini, alle 3,45 raggiunsero dei pendii nevosi al di sotto della cresta; questi presentarono serie difficoltà essendo la neve polverosa e le roccie frache e rivestite di ghiaccio, ma tuttavia riuscirono a spingere in alto Maximin che poi li aiutò a raggiungerlo (ore 3,40). Guadagnata infine la cresta, per questa pervennero sulla Pointe Durand alle 4,30, e, lasciatala alle 4,40, alle 5 toccarono la vetta più alta del Pelvoux. Discesero per la via solita al rifugio Puiseux, dove entrarono alle 7,40 p. Il sig. Swan dice che questa del Pelvoux dal Glacier Noir fu la salita più difficile ch'egli abbia mai fatto.

— Altre nuove ascensioni da registrare :

Della comitiva Gibson: 6 luglio, *Pic Sud du Says* 3409 m.; 13 luglio, la più occidentale delle quattro *Aiguilles du Soreiller*.

Della comitiva Swan: 15 giugno, *Pointe Maximin* 3329 m. (fra l'Aiguille Rousse e l'Aiguille d'Olan); 18 giugno, *Grand Pic des Souffles* 3099 m.; 6 luglio, *Pointe Swan* (Glaciers de la Haute Pisse).

Del sig. Alfred Holmes con Maximin Gaspard e Joseph Turc: 17 luglio, *Pic de Turbat* 3031 m. (prima ascensione ricordata); 22 luglio, *Pic d'Olan* per nuova via; 27 luglio, *Pic de Clouzis* 3470 m.

Dei sigg. G. H. Morse, C. H. Pasteur e J. H. Wicks: 18 luglio, *Le Plaret* per la cresta nord-nord est.

ALPI GRAIE.

Torre del Sant'Andrea 3630 m. (sulla cresta nord della Torre del Gran San Pietro). — 10 agosto. I signori G. Stallard e A. L. Ormerod, con le guide Johannes Ogi-Müller e Abraham Müller di Kandersteg, movevano al Gran San Pietro per la strada di Valeille; ma, giunti all'estremità della strada reale di caccia, presero la punta 3583 m. per la Torre del G. S. P. e montarono per il vallone del G. S. P. su per un canale nevoso per il quale raggiunsero la sommità del passo detto Coupé de Money (attraversato dal sig. Yeld in direzione opposta nel 1881). Lasciando poi il punto 3583 m. a sinistra, seguirono la cresta fino alla punta rocciosa quotata 3630 m., passando sopra, per via, a un minor cocuzzolo nevoso. Sulla punta più alta trovarono alcune piccole pietre, sotto una delle quali c'era la carta di un socio del Club Alpino Italiano (il cui nome era illeggibile), ricordante un'ascensione fatta con Blanchetti di Ceresole nell'agosto 1881. La discesa fu fatta per le roccie fra-

cide della cresta, che son segnate sulla carta italiana, e giù di corsa per la parte inferiore del ghiacciaio di Valeille. Il nome di Torre del Sant'Andrea fu suggerito dal sig. Yeld.

Punta dell'Herbetet 3778 m. — 3 agosto. Gli stessi fecero la quarta salita e prima traversata di questo magnifico picco, salendo per la gran cresta rocciosa est (seguita la prima volta dai signori Yeld e Baker) e discendendo per la cresta nord (seguita dai signori Barale e Coolidge). Sulla cresta nord al disotto delle rocce superiori, trovarono la neve in condizioni alquanto pericolose e furono costretti a piegare a destra e a discendere per l'erto nevato della faccia nord-est della montagna.

Petite Aiguille Rouse (della valle d'Isère) 3435 m. — 18 agosto. Gli stessi, avendo salito la Grande Aiguille Rouse per la cresta nord, discesero per la cresta ovest in 20 minuti sulla Petite Aiguille, dalla quale per nuova e facile via giù per la nevosa faccia nord calarono sul ghiacciaio del Col de la Vache.

DISTRETTO DEL SAN BERNARDO.

Mont Fourchons 2909 m. C. It. o 2900 m. C. Sv. (v. Conway: « Pennine Guide », p. 5). — 18 luglio. I signori Alfred G. Topham con la sua signora e H. H. Winterbottom, senza guide, fecero la prima ascensione di questa vetta. Dopo aver salito il Pain de Sucre, discesero per la faccia nord-ovest alla sella che lo separa dal Fourchons e per una facile cresta di neve e rocce pervennero sulla sommità di questo monte, in un'ora dal Pain de Sucre (4 ore dall'Ospizio del Gran S. Bernardo), scendendone poi per la faccia nord-est. Il Mont Fourchons può essere altresì facilmente salito per una lunga e ondulata cresta dal Col de Fenêtre. La postura di detto monte è chiaramente e accuratamente disegnata e indicata nella Carta Italiana, mentre nella Carta Svizzera il nome è scritto un po' troppo a sud-ovest. Il signor Topham aggiunge: « Il Pain de Sucre è effettivamente l'unica punta della veduta a sud dell'Ospizio. Il Ball ne fa menzione, ma scorrendo l'« Alpine Journal » non riesco a trovare menzione d'alcuna salita, sebbene si dica ch'esso è un belvedere ben noto per i turisti. » Sembrerebbe in vero che fosse stato così già da gran tempo prima che si pubblicasse l'A. J.

VALLE DI BAGNES E DISTRETTO DEL COMBIN.

Mont de la Gouille 3223 m. — 18 luglio. I sigg. G. W. Prothero e Walter Leaf, con Clemenz Zurbriggen di Saas, ascsero questo picco per il suo contrafforte e cresta nord-ovest discendendo per la faccia est sul ghiacciaio di Valsorey: l'intera spedizione fu assai facile; da Bourg St. Pierre, ascisa in 5 ore, discesa in 3 ore. Pare che questa sia la prima salita di cui si ha memoria, ma è certo che questo picco fu raggiunto spesso da cacciatori.

Le Ritord 3568 m. — 21 luglio. Gli stessi fecero la prima salita di questo picco in 5 ore da Bourg St. Pierre.

Le Moine 3568 m. — 23 luglio. Il sig. Prothero e Zurbriggen fecero la prima salita di questo picco in 5 ore 20 m. da Bourg St. Pierre.

Col des Chamois c. 3350 m. e *Monte Cordina* c. 3410 m. — 25 luglio. I signori G. W. Prothero e Walter Leaf con Zurbriggen e Auguste Ballay di Bourg St. Pierre, dopo aver valicato il Colle di Valsorey, discesero circa 300 m. sul versante sud e quindi piegarono verso sud-ovest attraverso pendii di detriti finchè si trovarono presso allo sbocco del canalone che discende dal Col des Chamois. Essendo questo canale impraticabile a motivo di frequenti valanghe di pietre, presero ad ascendere in direzione nord-est, per rocce notevolmente difficili, riuscendo sulla cresta in un punto fra il vero valico e il M. Cordina. In pochi minuti furono sulla vetta di questo; poi ritornarono al colle, attraversarono il ghiacciaio senza difficoltà e si posero sulla strada ordinaria che discende dal Mont Velan.

Per Monte Cordina s'intende la punta a sud-ovest del Colle di Valsorey e per Col des Chamois la sella ben spiccata al di là di essa punta. Il nome Mont Capucin (v. « A. J. » xv, p. 258), secondo Ballay, appartiene non a questa vetta, alla quale lo attribuisce il Conway, ma alla punta 3647 m., più a sud-ovest, che si dice somigli a un monaco in preghiera.

Bec de la Liaz 3454 m. — 14 agosto. La prima salita di questa vetta fu fatta dal sig. F. Baker-Gabb insieme alla sua signora, con Clemenz Zurbriggen e suo figlio, da Mauvoisin.

Pointe de la Grande Lyre 3348 m. — 17 agosto. Questa punta fu salita dal sig. Baker-Gabb con i due Zurbriggen, dalla capanna di Chanrion.

Grand Combin per la cresta sud-est. — 10 settembre. I sigg. C. G. Monro e O. G. Jones, con Antoine Bovier e Pierre Gaspoz di Evolène, lasciati alle 4 a. i casolari di By, raggiunsero in circa due ore il Colle di By. Di lì traversarono il ghiacciaio del Mont Durand, tenendosi dapprima in salita a sinistra verso il Col du Sonadon, poi facendo un rapido giro a destra e così evitando la parte più crepacciata del ghiacciaio, e raggiunsero il piede della cresta sud-est che scende dall'Aiguille du Croissant. Questa cresta consiste principalmente in rocce schistose con qualche nevato e in complesso non è molto erta. La comitiva procedeva molto lentamente in causa d'una indisposizione del sig. Monro, che dovette fermarsi all'altezza di c^a 4100 m., mentre gli altri proseguirono. Superato un pendio di dura neve, passarono sul lato sinistro di una affilata cornice nevosa che li condusse direttamente al piede della gran roccia che forma la difficoltà principale della salita. Siccome essa presentava da questo lato un aspetto molto formidabile, traversarono 40 piedi a sinistra e si trovarono alla base di un camino alto circa 5 metri, e scalarono questo ed un altro sopra ad esso, dove delle pietre staccate offrirono qualche scabrosità. Di lì la via era evidente: dapprima a destra lungo lo spigolo della faccia inclinata della roccia, fino a che poterono raggiungere una fessura della estrema cresta e scalar questa. Seguì un tratto con taglio di gradini sul lato sinistro di una graziosa cornice, e poi facili pendii nevosi sino alla sommità. La parte difficile della roccia da scalare è alta circa 20 metri; la ascesa della roccia richiese 40 minuti, 20 min. la discesa. Nel ritorno tennero la stessa via, rientrando a By alle 5 p. In circostanze ordinarie il Grand Combin si può salire facilmente da By in 7 ore.

Tête de Cordon 3406 m.; *Tête d'Ariondet* c^a 3550 m. — 8 settembre. Gli stessi, lasciati i casolari di By alle 5,20 a., raggiunsero in 2 ore 40 min. il Colle di Valsorey: qui girarono a sinistra e seguirono lo spigolo della cresta che corre dal passo in direzione ovest. Avendo traversato il Mont Capucin ed essendo passati sopra la Tête de Cordon per facili pendii nevosi, fecero la salita della punta più vicina ad ovest, alla quale diedero il nome di Tête d'Ariondet. È un'affilata cresta le cui faccie nord e sud sono molto erte. La comitiva, essendovi salita per la stretta cresta est e avendo trovato la neve molto dura, dovette tagliarvi una gran quantità di gradini. La sommità, che fu raggiunta alle 11,45, consiste in una cresta molto affilata, di livello quasi eguale, con due piccole punte nevose di altezza all'incirca eguale alla sua estremità ovest. La punta più vicina ad ovest è quella da cui parte la cresta sud del M. Velan. Le nubi oscuravano la vista in modo che la comitiva non potè scorgere il canalone per il quale era disceso il sig. Conway (« A. J. » xv, p. 301) (1), il quale probabilmente parte dalla sella fra la Tête d'Ariondet e la punta ad ovest di essa.

Giova qui confrontare la notizia data più sopra della gita Col des Chamois e Monte Cordina della comitiva Leaf e Prothero, e notare che il M. Cordina di questi è il Mont Capucin di Monro, mentre la Tête de Cordon di Monro è sull'altro lato del Col des Chamois.

(1) « Rivista C. A. I. » x, 62.

DISTRETTO D'AROLLA, VAL D'HÉRENS, VAL D'ANNIVIERS.

Dent de Perroc 3680 m. per la Pointe des Genèveis. — 25 luglio. Questa impresa fu eseguita, con partenza da Arolla, dal sig. Alfred C. Topham con le guide Jean Maître e Pierre Maurice.

Grande Dent de Veisivi per la cresta est. — 3 settembre. Questa salita fu compiuta, con partenza da Ferpècle, dai sigg. C. G. Monro e O. G. Jones.

Dent des Rosses 3620 m. (v. la descrizione del gruppo di Ferpècle nella « Pennine Guide » del Conway). — 2 settembre. Questa impresa fu eseguita dalla comitiva predetta con l'aggiunta del sig. W. D. Monro e delle guide Antoine Bovier e Pierre Gaspoz, partendo da Ferpècle.

Lo Besso 3675 m. da Le Blanc. — 31 luglio. Questa gita forse non nuova fu fatta dai sigg. G. W. Prothero e Walter Leaf, con Clemenz Zurbriggen, partendo dalla capanna di Mountet.

GRUPPO DEL MONTE ROSA.

Seng-Pass 3615 m. — 10 luglio. I signori D. W. Stable e rev. G. Broke con Adolf e Basil Andenmatten fecero la prima traversata di questo passo che si apre fra il Rossbodenhorn e il punto quotato 3625 m., il quale potrebbe chiamarsi Sengkuppe. Lasciato il villaggio di Sempione alle 2 a., alle 3,30 passavano per la Rossbodenalp e alle 4,30 sostavano 1½ ora al punto 2631 m. sulla morena sinistra del ghiacciaio di Rossboden. La cascata del ghiacciaio sembrava praticabile, ma essi credettero meglio di girarla per le facili roccie a nord, e salirono per queste, tenendosi generalmente sulla faccia nord-ovest, fino a che furono sopra al livello della cascata, toccando le nevi superiori del ghiacciaio di Griesseren, e poi attraversarono le roccie verso il ghiacciaio di Rossboden e alle 6,15 si legarono. Rimontato il ghiacciaio per un'ora, siccome la neve ammucciatasi sulle roccie immediatamente sotto il passo le faceva sembrare impraticabili, presero a destra per roccie, poi piegarono alquanto a sinistra, finchè, avendo incontrato dei brutti lastroni, dovettero ritraversare ancora a destra verso la cresta dello sperone. Fatta una sosta di 35 min., presero direttamente su per roccie lisce molto erte, fino a che, alle 10,30, poterono deviare attraversando alla testata due o tre canali, e finalmente alle 11,30 raggiunsero la cresta a c. 50 m. a nord del vero passo. Dopo ¾ d'ora discesero per il ghiacciaio di Gruben, senza alcuna difficoltà. In stagione avanzata il passo sarebbe probabilmente molto più facile, ma resterebbe sempre difficile da Saas; onde chi volesse prenderlo da questo lato farebbe meglio a passare lungo la cresta verso la Sengkuppe discendendo direttamente la sua cresta nord-est senza toccare il ghiacciaio di Rossboden. In qualche caso sarebbe anche più facile di girare le roccie sulla sinistra del ghiacciaio di Griesseren, perchè sarebbe possibile una scivolata per un buon tratto lungo il suo orlo meridionale.

Strahlhorn 4191 m., per la cresta sud-ovest (v. « Alpine Journal » XIII, p. 173 e « Pennine Guide » II, p. 81). — 18 luglio. I rev. C. H. Gould e G. Broke con Adolf Andenmatten e Aloys Burgener, lasciata alle 2,45 a. la Fluh Alp, salirono per il mezzo del ghiacciaio di Findelen fino a che ebbero passato il punto 3208 m. Indi piegarono a sinistra per letti di nevati e per detriti, fino a che alle 11,30 erano sotto il picco 3993 m. (Adlerhorn). Da questo picco discendono tre o quattro canali, con uno molto ampio al di là di essi, ad est. Prendendo le facili ma piuttosto fracide roccie del lato ovest del canale più ampio, salirono per 35 minuti fino a un punto dove il canale si divide, e ne traversarono in ¼ d'ora ambedue i rami verso una costola rocciosa, la quale seguirono fino a che essa scompariva, proprio sotto la vetta. Tagliati dei gradini per 10 m. e distrutta una piccola cornice, toccarono la cresta, un po' ad est dell'Adlerhorn, alle 7,20. Di lì in 8 min. furono sulla depressione fra l'Adlerhorn e lo Strahlhorn e in 40 min., per una larga

e facile cresta nevosa, furono sulla sommità di quest'ultimo. La discesa fu fatta per l'Adler-Pass.

Alphubel per la faccia nord-est. — 25 agosto. Il sig. A. F. de Fonblanque con Xaver Imseng e Isidor Buman lasciarono Fee alle 2 a. e seguirono la strada del Mischabeljoch per 4 ore $1\frac{1}{2}$ fino a un punto immediatamente al di sotto della punta dell'Alphubel, quale appare da Fee. Di lì salendo direttamente 2 ore su per la faccia della montagna per erti e faticosi pendii di neve e valicato un bergschrund piuttosto scabroso, pervennero alla base dell'ertissimo muro di vivo ghiaccio che si stende attraverso la faccia della montagna. Dopo 4 ore $1\frac{1}{2}$ di taglio di gradini, pervennero per erti nevati e facili séracs all'estrema cresta, proprio quasi nel suo mezzo; indi, per la spianata, alla sommità (ore 11 a.). Maggior difficoltà quella di superare il detto muro di ghiaccio; ci vuole una corda di 30 m. almeno. La discesa fu fatta per la strada dell'Alphubeljoch in 3 ore $1\frac{1}{2}$: avuto riguardo alla notizia della guida Conway (« Eastern Pennine Alps », p. 97), può esser utile ricordare che questa via non presentò alcuna difficoltà essendo la neve in ottime condizioni e non essendosi mai trovato alcun pezzo di ghiaccio.

ALPI LEPONTINE.

Hüllehorn o Punta Mottiscia 3186 m. (1) — 8 luglio. I signori D. W. Stable e rev. G. Broke, con Adolf e Basil Andenmatten, fecero la seconda ascensione di questo picco, e la prima da Bérisal. Lasciato l'albergo alle 2,30 a., rimontarono la Steinenthal e alle 6 raggiunsero la depressione fra Gibelhorn e Hüllehorn. Di lì asciesero la larga spalla nevosa in direzione sud-est dove aspettarono mezz'ora alle 7 che il tempo migliorasse. Indi proseguendo per la neve, coll'aiuto della bussola, toccarono la cresta spartiacque precisamente a sud-ovest del picco terminale: questo può essere stato la prima volta salito direttamente di lì; ma allora, essendo le rocce coperte di neve fresca, essi girarono intorno al picco, sempre sulla neve, e infine si portarono con una scalata dall'est sulla cresta nord-ovest, a circa 90 metri dalla vetta, la quale fu poi raggiunta, per la cresta, alle ore 8. La vetta consiste di due punte d'eguale altezza; su quella a nord, che è la più difficile, trovarono i nomi di Alexander Seiler jun. e di Aloys Supersax di Fee, saliti i primi li 30 settembre 1890. Dalla vetta in $1\frac{1}{2}$ ora giunsero al piede del picco all'est, in un'altra ora al colle, indi in 4 ore $1\frac{1}{2}$ a Bérisal. Questo monte si vede benissimo da un punto della strada del Sempione a circa 2 km. $1\frac{1}{2}$ sopra Bérisal.

Cima dei Preti 2703 m. e **Pizzo Duranno** 2668 m. — Abbiamo già fatto menzione, nella rubrica bibliografica della « Rivista » di gennaio, delle ascensioni, compiute lo scorso agosto, di queste due vette, le più elevate delle Prealpi Clautane, togliendone la notizia dall'ultima parte dell'articolo di Arturo Ferrucci su codeste montagne, contenuta nel n. 4 del periodico « In Alto » della S. A. F.; ne diamo ora i più interessanti particolari.

Il Ferrucci premette alcuni dati importanti sul gruppo che si chiama del Duranno: il riassumerli ci porterebbe troppo più in lungo che non sia qui concesso dallo spazio, specialmente per i richiami fattivi opportunamente ad altri scritti, di cui converrebbe pure tener conto. Ci terremo qui alla sola relazione di quanto egli fece col collega dott. F. Luzzatto.

(1) L'« Alpine Journal » richiama qui una nota della « Rivista » 1891, p. 301, da cui apparirebbe che, a rigore, questi nomi appartengono a due picchi diversi, essendo la Punta Mottiscia quel punto dove la cresta su cui sorge l'Hüllehorn forma angolo colla cresta di frontiera. L'Hüllehorn, la sommità del quale è per intero in territorio Svizzero, è più alto di circa 30 metri.

Il giorno 6 agosto 1891, alle 5,30 a., i due turisti con le guide Alessandro Giordani di Claut e i portatori Gio. Maria Martini, pure di Claut, e Luigi Bressa Parigin di Cimolais, lasciarono la casera del Forcello (1205 m.), posta poco sopra la confluenza della valle dei Frassini nella valle Santa Maria (affl. di valle Cimoliana); seguirono per poco il sentiero che risale la valle dei Frassini, poi piegarono a sinistra in valle dei Cantoni e alle 9 erano alla sommità del pendio chiamato nella nuova carta Regione Cantoni, dove la pioggia li costrinse a fermarsi 3 ore. Ripartiti a mezzodì, all'1,30 erano poco sotto la sella che si apre fra la *Cima dei Preti* e la punta 2550 m. che le sorge a sud-est. Ivi dovettero fermarsi, causa il mal tempo, un'altra ora. Ripartiti alle 2,30, in pochi minuti furono sulla cresta e alle 3 sulla vetta. Per la stessa via della salita, in meno di tre ore fecero ritorno al Forcello.

Volevano anche salire, nei giorni seguenti, il *Pizzo Duranno*, ma ne furono impediti da speciali circostanze. A Cimolais vennero informati che il giorno 3 agosto il Duranno era stato salito da tre montanari di Erto: essi sono Giacomo Sartor, Giuseppe Martinelli e Giacomo Flippini: nomi utili a conoscersi per quegli alpinisti che volessero muovere alla bellissima vetta.

Ascensioni invernali. — *Monte Bianco* 4807 m. — Il n. 1 del « Bulletin » del C. A. F. riferisce che li 2 gennaio u. s. fu salito il M. Bianco dal sig. H. Dunod di Parigi, ufficiale dei battaglioni alpini, con tre guide: arrivo sulla vetta verso le 2 pom.; tempo magnifico.

RICOVERI E SENTIERI

Capanna della Gran Torre al Cervino. — Da una lettera indirizzata da un socio della Sezione di Torino a un collega per narrargli d'un tentativo al Cervino, fatto in cattive condizioni li 20 e 21 settembre u. s., ricaviamo che egli trovò in cattivo stato la Capanna della Gran Torre: vi mancava fra altro la porta d'ingresso, asportata addirittura; il rifugio era quindi invaso dalla neve e dal ghiaccio fin nel secondo locale, di cui la porta era aperta. Confidiamo che in quest'anno ci sarà nel Club chi s'incarichi di riparare ai danni ed anche di provvedere al completo arredamento di questa capanna di tanta importanza e ch'è la nostra più elevata. Presso la Sede Centrale esiste un piccolo fondo (L. 100), avanzo d'una sottoscrizione aperta, per lo scopo dell'arredamento, fino dall'anno 1887; ma non dubitiamo che si troverà modo di aumentarlo per aver mezzo di provvedere a tutto convenientemente.

Ricoveri e sentieri della Sezione di Bergamo. — *Il Belvedere di Barbellino. Rifugi di Barbellino e della Brunone.* — Togliamo dalla Relazione sull'andamento della Sezione di Bergamo nel 1891:

« Un discreto numero di visitatori si ebbe nel 1891 il nostro così detto *Belvedere* sul piano del Barbellino all'origine della grande cascata del Serio, l'accesso al quale è oramai reso facile e sicuro da leggiere ma solide barriere di ferro, che permettono anche a chi non andasse del tutto immune di vertigini di godere senza pericolo nè troppo forte emozione di uno spettacolo unico nel suo genere. Torniamo a raccomandare vivamente ai colleghi che ancora non conoscono quell'ultima opera fatta eseguire dalla Sezione, di voler onorare quel Belvedere di una loro visita. Dal rifugio del Barbellino è un'amena passeggiata di un'ora e mezzo, fra andata e ritorno.

Una vera iattura sembra, da qualche anno, pesare sui nostri due rifugi alpini. Oltre a non lievi danni cagionatici dalle nevi, altri maggiori, come ben sapete, ci furono inflitti in tre stagioni consecutive, da mani stupidamente malvagie al

Ricovero del Barbellino obbligandoci — con nostro rincrescimento — ad asportarne durante una parte dell'anno tutti quanti gli arnesi, compresa la fornella che vi solevamo lasciare per comodo degli alpinisti.

Rispettato quello, durante il 1891, venne il turno della *Capanna della Brunone* che le nostre guide di Gromo, state incaricate di alcune riparazioni urgenti, trovarono alla fine del passato agosto spogliato di ogni cosa! Il danno materiale non fu realmente grande, bensì il morale, poichè, se simili fatti continuassero a ripetersi, potrebbero sollevare dei dubbi seriissimi non solo sulla sorte dei nostri rifugi tanto utili, sebbene modesti, ai turisti che visitano quelle alte regioni, ma su quella pure dell'alpinismo nella nostra Provincia. E sì che la nostra istituzione non ha fatto e non tende a fare che del bene alle nostre popolazioni montanine, procurando di avviare alle nostre valli la corrente dei viaggiatori; incoraggiando alberghetti alpini, creando buone guide; facendo praticare sentieri d'accesso a punti pittoreschi; sovvenendole poi ripetutamente e generosamente, in occasione di danni di nevi, frane, ecc., mercè gli appelli da noi fatti alla carità cittadina e nostre proprie oblazioni largite in quella più larga misura che lo concessero i mezzi sociali! Ma non scoraggiamoci, proseguiamo nella nostra opera; col tempo le popolazioni locali e il pubblico generale — sin qui troppo indifferente alla cosa — finiranno per convincersi che l'alpinismo può anche recare qualche vantaggio e, per quanto modesto, può essere pure un fattore di civiltà per i nostri paesi di montagna.

Affine di rendere più asciutto e confortevole il rifugio del Barbellino ne facemmo ricoprire il suolo con un assito, e quest'anno ci proponiamo di munirlo di alcuni materassi in sostituzione della paglia. All'esterno, di fronte all'entrata, una solida barriera di ferro toglie oramai qualsiasi pericolo di caduta dalle scoscese rupi a chi uscisse nell'oscurità. Sarebbe nostro vivo desiderio di poterlo dotare anche di qualche provvista di commestibili in scatole e di vino, the e caffè, — come si pratica nei rifugi del Trentino e di altre regioni alpine, ove una tariffa segna ai turisti l'importo in danaro che dovranno versare nella bussola a ciò destinata — ma, purtroppo, per le ragioni sopraddette, è prematuro l'esperimento.

Di fronte alle ingenti spese di manutenzione di miglorie dei nostri due ricoveri, gravose pel nostro limitato budget, e in conformità a quanto si applica da parecchie Sezioni del C. A. I. e da altre Società Alpine, ci chiediamo se non sia il caso di stabilire una tassa per chi vi pernotta. „

Pubblicando queste informazioni, ci associamo ai sentimenti espressi dalla benemerita Direzione della Sezione di Bergamo circa ai danni recati ai suoi Rifugi e ci auguriamo che possano presto effettuarsi i suoi propositi di stabilire in quello di Barbellino un deposito di proviande (se non un servizio di cantina, con custode permanente, nei mesi estivi) e di fissare una tassa per l'uso di ambedue i ricoveri.

Al Procinto. — La Direzione della Sezione di Firenze ci comunica:

È noto come i soci della Stazione Alpina di Lucca, appartenente alla Sezione Fiorentina del Club, abbiano iniziato alcuni importanti lavori per agevolare la visita del Procinto, una delle montagne più curiose delle Alpi Apuane, e la Sezione abbia aperto su loro proposta una sottoscrizione per il compimento di quei lavori, dei quali intanto essi vorrebbero eseguire per primo quello della scala di ferro che conduce alla vetta. Ora merita di esser segnalata l'offerta cospicua di L. 300 fatta per la costruzione della scala dal socio dott. Oscar Tobler: è un esempio degno di essere imitato da altri soci della Sezione stessa.

I soci della Stazione di Lucca avrebbero altresì l'idea di costruire sulla cima una modestissima capanna, tanto da offrire ai visitatori almeno un riparo contro le intemperie (1).

Speriamo che, come le Sezioni di Milano, Bologna e Livorno, le quali hanno già inviato o annunciato un contributo a questi lavori, ce ne saranno altre che vorranno dare simile prova di solidarietà e di simpatia alla consorella di Firenze, la quale si chiamerà ben fortunata se le si offrirà qualche occasione di ricambiare concorrendo, alla sua volta, a qualche loro impresa.

(1) Giova notare che gli stessi soci stanno ora occupandosi di una piantagione di abeti nelle vicinanze del Procinto, per offrire un saggio di rimboschimento, e confidano nell'appoggio del Ministero d'Agricoltura per ottenere le piante occorrenti.

Progetto di cantoniera all'Etna. — La Sezione di Catania ha deliberato di concorrere all'erezione, promossa dal Direttore del R. Ufficio Centrale di Meteorologia, di una cantoniera sulla via di salita all'Etna e di invitare le altre Sezioni del Club a contribuire a quest'opera utilissima. A quest'uopo ha diramato una circolare che, augurandoci consegua l'effetto desiderato, qui riproduciamo:

Catania, gennaio 1892.

In sul principio dello scorso anno, l'illustre prof. comm. P. Tacchini prendeva la bella iniziativa di promuovere la costruzione di una cantoniera meteorologico-alpinistica circa a metà strada tra Nicolosi e l'Osservatorio Bellini sull'Etna. E rivoltosi primieramente al Ministero di Agricoltura Industria e Commercio ne otteneva un sussidio di lire 500. La nostra Sezione, interpellata subito dopo, deliberava in assemblea generale, il giorno 28 febbraio 1891, di concorrervi anch'essa con una sovvenzione parimente di lire 500, dolente bensì che il suo bilancio non le consentisse una più generosa contribuzione. Ma d'altra parte, reputandosi come specialmente interessata al raggiungimento dello scopo, il suo presidente riuscì a ottenere, in seguito a lunghe pratiche con gli eredi del duca di Ferrandina, la concessione gratuita del terreno necessario alla costruzione della cantoniera medesima. L'utilità della quale sarà di leggieri riconosciuta da quanti han fatto l'escursione all'Etna; imperocchè fino adesso, in tutta la lunga percorrenza da Nicolosi al rifugio dell'Osservatorio non v'è altro punto di riposo o di ricovero, in caso di cattivo tempo improvvisamente sopraggiunto, che la cosiddetta Casa del Bosco, la quale non è in grado di fornire altro ristoro che un po' d'acqua di cisterna e riparo dalla pioggia; sarebbe una vera disgrazia per chi fosse costretto di passare ivi una notte con privazione di tutte le comodità.

La cantoniera ideata dal prof. Tacchini verrebbe a sorgere poco distante dalla sopradetta Casa del Bosco, e consterebbe di una stanza e uno stanzino pel personale scientifico, di una grande stanza per gli alpinisti, che la nostra Sezione provvederebbe di cucette, di una stanza da pranzo comune, di una cucina, un retrè e una stalla parimente comuni e di una grandiosa cisterna. Ivi gli alpinisti starebbero come in casa propria non altrimenti che al rifugio dell'Osservatorio, e specialmente in inverno, quando la molta neve toglie di raggiungere il cratere, la cantoniera, oltre ad altri vantaggi, sarebbe incoraggiamento ad escursioni ben più lontane che non sogliono farsi finora in quella stagione.

La spesa preventiva della costruzione è stata valutata a lire 8000 circa, e non si hanno sinora che lire 1000, cioè lire 500 dal Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio e lire 500 dalla nostra Sezione. Il prof. Tacchini non ha fatto sapere ancora qual somma potrà contribuire l'Ufficio centrale di Meteorologia, ma non sarà probabilmente assai vistoso; non si trascurerà di certo di chiedere un sussidio al Ministero dell'I. P., ma col vento economico che soffia di lassù, non c'è da nutrire larghe speranze.

Egli è per questo che la nostra Sezione, che ha preso molto a cuore, com'è suo particolare dovere, la bella e utile proposta del prof. Tacchini, non ha saputo scorgere altra via di riuscita che nel fare appello alla generosa solidarietà delle Sezioni sorelle. Le loro offerte, di qualsivoglia entità, saranno accolte con grato animo; tutti i soci del C. A. I. vi troveranno subito il loro tornaconto, perocchè essi potranno alloggiare e pernottare nella futura cantoniera senza nulla pagare, godendo dei medesimi diritti che i soci della Sezione Catanese.

Se si avrà la fortuna di poter presto radunare le somme necessarie, la nuova cantoniera potrebbe esser costruita entro il presente anno.

Il Presidente della Sezione di Catania
G. BERTUCCIO SCAMMACCA.

Lavori della Società degli Alpinisti Tridentini. — La Presidenza della Società ci comunica:

Rifugi. — Nel 1891 vennero costruiti tre Rifugi: sul Dosso del Sabbione (già inaugurato), sul Monte Baldo e sul Grostè, dei quali fu già data ampia notizia nella "Rivista". Basti qui aggiungere che il Rifugio del *M. Baldo* sarà inaugurato in questa primavera, con ritrovo a Brentonico.

Quest'anno sarà costruita una capanna sul *Monte Roen* (2115 m.), in valle di Non, un belvedere rinomatissimo, e sarà ampliato il Rifugio della *Tosa*, che è insufficiente alla sempre crescente affluenza degli alpinisti.

È inoltre in progetto un rifugio in valle di Fassa, nel gruppo del *Rosengarten* o *Catenaccio*: la Direzione della Società sta già facendo le pratiche per ottenere la concessione del suolo.

Sentieri. — Nel 1891 furono costruiti

1) il sentiero al *Passo della Rodella*, che da Campitello di Fassa mette per il Passo di Sella in valle Gardena e per il Passo di Gardena e Colfosco anche in valle di Badia e serve per chi muova al Sass Long, al Sass Piatt, alla Punta Grohmann, al M. Pordoi e al gruppo di Sella;

2) il sentiero della Rosetta, che da S. Martino di Castrozza mette al rifugio Rosetta sull'altipiano delle Pale;

3) il sentiero al *Dosso del Sabbione*, per accedere a quel rifugio.

Inoltre la S. A. T. contribuì al miglioramento di varie strade, cioè di quella di valle di Genova, in fondo alla Rendena, fino alla *Poesca*, e per il mantenimento della strada che da Penia in valle di Fassa porta al *Passo di Fedaiia* (punto di partenza per la Marmolada) e di là a Sottoguda e Caprile in valle d'Agordo.

Per quest'anno è stabilita la costruzione di un sentiero di comunicazione fra i rifugi del *Grostè* e della *Tosa*, che ridurrà il percorso da otto a 3 ore.

Si continuò poi nel 1891 la rete dei *segnavia*, specialmente nei distretti di Trento, Rovereto, Levico e Mezzolombardo. Quest'anno verrà segnata la valle di Sole e si segneranno anche i passi dalla valle Sugana alla valle di Fiemme.

Pubblicando queste notizie, dobbiamo esprimere la nostra più calda ammirazione per la operosità mirabile con cui la Società degli Alpinisti Tridentini tiene alta la sua bandiera su ogni parte del suo distretto, contribuendo vieppiù a rendere frequentate e conosciute le patrie montagne (1).

Tasse per l'uso dei Rifugi. — Nel n° 4 delle « *Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins* » si legge:

“ Il n. 11 della “ *Rivista mensile* „ 1891 contiene una lettera della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano in risposta ad un reclamo di due visitatori della Capanna Cedeh, appartenenti al Club Alpino Tedesco-Austriaco, i quali si lagnavano d'aver dovuto pagare una tassa doppia di quella fissata per i Soci del C. A. Italiano. La Sezione di Milano cerca di giustificare la disposizione da essa presa, di non concedere anche ai membri di Società Alpine estere gli stessi diritti dei soci del C. A. Italiano, adducendo che nei vecchi regolamenti della Payerhütte, della Salmhütte e della Glocknerhaus vennero fissati prezzi di favore esclusivamente per i soci del C. A. Tedesco-Austriaco. Ora a questa osservazione si può contrapporre l'art. 5 del Regolamento per le Capanne e Sentieri approvato dall'Assemblea Generale di Magonza nel 1890, che così suona: “ Nel fissare la tassa — qualora non vi si oppongano speciali circostanze — si deve stabilire per i soci del C. A. Tedesco-Austriaco, come pure per i membri di quelle altre Società Alpine che usino ai soci del C. A. Tedesco-Austriaco pari trattamento di favore, un diritto a speciali vantaggi sugli altri turisti, e intanto una tassa inferiore. „ In ogni caso vedrà la Sezione di Milano dall'articolo riportato come il C. A. Tedesco-Austriaco non condivide il suo concetto che siano da fissare tasse più limitate soltanto per quelli che in qualunque modo abbiano contribuito finanziariamente alla costruzione della Capanna, ma che piuttosto il C. A. T.-A. segue il criterio della liberale reciprocità, non della esclusività. Forse l'incidente, che ha dato origine alla presente discussione, darà occasione a far studiare l'argomento anche in seno al C. A. Italiano. W. Sch. „

Appena occorre osservare che la Sezione di Milano non aveva presente quell'art. 5 del Regolamento generale delle Capanne e Sentieri del C. A. Tedesco-Austriaco, citato dallo scrittore delle « *Mittheilungen* »,.... e che non lo ricordavamo neppure noi. Del resto, la Sezione di Milano ammetteva già che, qualora nelle capanne del C. A. Tedesco-Austriaco la quota fissata per l'uso delle medesime fosse eguale tanto per i suoi soci quanto per quelli delle altre Società Alpine, si dovrebbe riflettere se per dovere di reciprocità non con-

(1) È da notare che la S. A. T. dispone di mezzi assai limitati e che, oltre a questi lavori in montagna, essa attende con non minor lena alle pubblicazioni sociali, e in generale ad ogni opera che torni a lustro e vantaggio del paese (v. più innanzi, a p. 80).

venisse anche al C. A. I. di accettare la stessa norma. Ma qui possiamo dire, per conto nostro, che la convenienza di accettare tal norma, è oramai, senz'altro, manifesta; nè crediamo, con buon fondamento, che la Sezione di Milano sia di parere diverso.

Gioverà poi notare che l'uso di quasi tutte le Capanne del C. A. I. è gratuito per tutti i turisti. E se in alcuna, dove c'è una tariffa per l'uso, si è fissata una tassa superiore per i membri di tutte le Società Alpine estere, indistintamente, ciò è certo avvenuto dal non essersi fatta attenzione alle norme seguite nelle loro tariffe da quelle Società. Noi, intanto, non mancheremo di raccomandare alle Sezioni del C. A. I. che abbiano fissato o intendano di fissare tasse per l'uso delle loro capanne, di informarsi sempre al criterio della *liberale reciprocità*. Nutriamo fiducia che ciò si otterrà facilmente, anche se tale norma non venisse consacrata in uno speciale regolamento: ce ne assicurano i sentimenti di buona fratellanza internazionale e di equità, che sappiamo essere condivisi da tutte le Sezioni del nostro Club.

Nuovo sistema di rivestimento dei Rifugi. — La "Oe. Touristen-Zeitung", xi, p. 198, e l' "Alpine Journal", xv, p. 558, segnalano un sistema di costruzione adoperato nella Müller-Hütte, eretta dal prof. Karl Müller di Teplitz sul Pfaffenieder (3160 m.), nelle Alpi di Stubai, valico dalla valle di Stubai alla valle di Ridnaun. L'ossatura della capanna consiste in un impalco di travi da 15 cm. ben connesse fra loro e rivestite esternamente di assi di quasi 4 cm. di spessore, col tetto ricoperto di una fortissima tela impermeabile, il tutto assicurato ai quattro angoli con corde di ferro fissate nelle rocce: sistemi, questi, di cui crediamo siavi esempio, con qualche variante, in alcuno dei nostri rifugi. La novità consiste principalmente nel rivestimento interno: all'impalco di travi è applicata una grata di assicelle, a questa un'altra grata di filo di ferro, e su questa sono fissate delle lastre di sughero di 6 cm. di spessore, spalmate e stuccate con gesso; fra le lastre di sughero, che non lasciano il menomo adito all'umidità, e la parete esterna c'è uno spazio vuoto, che pure contribuisce a mantenere asciutto e caldo l'ambiente. Il signor Julius Meurer, che pernottò nella capanna sulla fine del passato agosto, ne fa, nella "Oe. T.-Z.", i più grandi elogi, promettendo di darne nuovi particolari dopo che si sarà verificato come essa abbia resistito alle nevi invernali.

ALBERGHI E SOGGIORNI

In Valle d'Aosta. — Valtournanche-Breil-Teodulo. — Da notizie pubblicate nel "Valdôtain", rileviamo che la cantina al Colle del Teodulo fu visitata, dal giorno 6 luglio al 23 settembre 1891, da 502 turisti e l'albergo del Giomein (Breil), dal 20 giugno al 29 settembre, da 347 turisti (escluse da ambe le cifre le guide); di passaggio per il villaggio di Valtournanche si contarono nell'estate circa 300 viaggiatori. La cantina del Teodulo venne l'anno scorso ingrandita, cosicchè si hanno ora stanze separate per le guide, mentre per i turisti sono disponibili 8 letti. Quest'anno si dice salirà fino a Valtournanche il telegrafo.

All'alpe di By 2043 m. — Il sig. C. G. Monro scrive nell' "Alpine Journal" del passato febbraio (vol. xvi, p. 54):

"La nota che scrivo concernente la valle d'Ollomont potrà tornar utile ai futuri suoi visitatori. Lo scorso settembre io passai quattro giorni all'alpe di By. Il proprietario si chiama Alessio Ansermin; avendogli scritto alcuni giorni prima, noi potemmo avere una stanza a parte, due cuccette, fieno in abbondanza, lenzuola di bucato e coperte pulitissime. Noi c'eravamo portate carni in conserva, ma pane e vino, bicchieri, tondi e posate erano venuti su la sera del nostro arrivo da Ollomont. Il nostro sonno non era mai disturbato da nulla di spiacevole, ma solo dal suono delle campane degli armenti. Sotto ogni aspetto fummo trattati colla massima cortesia e ce la passammo proprio comodamente."

PERSONALIA

Cristoforo Grober. — Il giorno 10 marzo, in seguito a violento malore sopportato con cristiana filosofia, moriva in Alagna il geometra Cristoforo Grober nell'età di 71 anni. Visse buona parte della sua vita in Varallo, acquistandosi in tutta la Valsesia, con lo specchiato e saldo carattere, con l'integrità del costume e l'onestà della vita, col cuore aperto e generoso, con l'instancabile operosità, affetto, stima e fiducia, così che l'opera sua fu sempre ricercatissima dalle amministrazioni della provincia e dei comuni e dai privati, come cara e desiderata era la sua compagnia per lo spirito colto ed arguto, come profondo e generale è il compianto suscitato dalla sua scomparsa.

Non meno vivo che nei luoghi fra cui visse, è il rammarico che la funesta notizia ha prodotto fra i nostri soci, i quali sapevano ch'egli era padre al loro amato presidente e come questi andasse orgoglioso di lui che fu uno dei precursori dell'alpinismo italiano. Cristoforo Grober fu infatti, col parroco Giovanni Gnifetti, col teologo Giuseppe Farinetti e coi fratelli Giacomo e Giovanni Giordani, di quel glorioso drappello che li 9 agosto 1842 compì la prima ascensione di quella punta del M. Rosa che d'allora prese il nome di Punta Gnifetti.

La Presidenza del C. A. I. inviava il giorno 10 marzo il seguente dispaccio:

“ Cav. Antonio Grober — Alagna.

“ In nome nostro e interpreti dei sentimenti di tutti gli amici e colleghi e dell'intero Club, ci associamo col cuore al profondo lutto per la irreparabile perdita dell'ottimo di Lei genitore, del valoroso alpinista precursore della nostra istituzione.

“ I Colleghi della Presidenza. „

Ai funerali, che seguirono in Alagna col concorso di tutta la popolazione e di gran numero di rappresentanze, il Club Alpino Italiano era rappresentato dal suo socio onorario cav. ab. Antonio Carestia.

Teodoro Manaira. — Di soli 31 anni mancava il 4 febbraio scorso in Spezia l'ingegnere Teodoro Manaira, socio della Sezione di Torino. La sua morte così immatura è per il Club Alpino una perdita gravissima, per gli amici uno schianto doloroso.

Fu un giovane di ingegno grande e versatile, di volontà ferrea, unita a un'attività febbrile e ad una modestia senza pari. Non credo di esagerare affermando che forse non conobbi mai un giovane di capacità così serie e molteplici, di mente aperta e in pari tempo tanto profonda, un lavoratore così indefesso e innamorato sempre di quanto faceva, del dovere come del divertimento. Presa la laurea nel 1883 al Valentino a pieni voti, entrò nel corpo del Genio Civile e fu successivamente addetto ai lavori della Succursale dei Giovi, di ferrovie in Sardegna, ed ai lavori di sistemazione del Tevere: ultimamente gli era stata affidata la demolizione e la ricostruzione del Ponte Cestio a Roma, opera irta di difficoltà che egli con grande amore ed un lavoro immane portò quasi a compimento. Una sua memoria sulla tranvia elettrica di Firenze ebbe dalla Commissione governativa il 1° premio annuale, ed altre meritate distinzioni gli giunsero negli ultimi giorni di sua vita. Nella scorsa estate eseguì una missione riflettente la misura delle acque del Po presso Paesana per la derivazione di un canale: l'incarico gli costò forse la vita, poichè ivi ebbe a prendersi una costipazione che trascurò e per compiere quel lavoro e per la premura di ritornare a Roma, afflittosi di attendere al compimento del Ponte Cestio che tanto gli stava a cuore. Colla pleurite si alzava ogni giorno dal letto per recarsi sui lavori! Fatale trascuranza, chè il male attaccò i polmoni e più a nulla valsero le cure, nè il clima di Napoli, di Pisa, di Nervi...

Non parlai sinora dell'alpinista, e l'amico nostro lo fu e di prima forza. Solo nel 1886 incominciò a battere le Alpi, e la sua prima salita fu al Monte Rosa (Punta Dufour) con Ratti e me. Subito si dichiarò un buon campione, e in poco tempo acquistò tutte le nozioni fisiche e morali necessarie al buon alpinista. Sebbene di corporatura esile, non ricordo d'averlo visto restar indietro mai, nè mai accennare a stanchezza; era tutto anima e fuoco e la volontà ferrea dominava sempre il fisico, forse finì per assorbirlo. Il suo consiglio era quello di un alpinista ardito ma di senno. Quando mi defezionò Ratti in seguito al suo matrimonio, fu Manaira che ne prese il posto e divenne il mio compagno fido e

l'amico del cuore. Ardente ed appassionato per le montagne di cui mi scriveva tutto l'anno per rimpiangerne la lontananza, con lui combinavo i piani di campagna, e su lui contavo in modo assoluto per l'esecuzione loro, quando era in gioco la salute della carovana o la riuscita di un'impresa, come nell'allegria del guadagnato riposo che vi succedeva. Ricorderò le salite senza guide da lui fatte al Gran Paradiso, alla Punta di Ceresole, al Ciarforon, al Monte Bianco, al Colle e Dente del Gigante, la 1^a ascensione della Punta Ciatagnera, il Roc del Boucher, la Grande Sassièr, la Testa del Rutor, la Becca du Lac, la discesa disastrosa dall'Aiguille du Gouter nel 1888, la Rognosa d'Etische per il versante orientale di cui egli primo vide il nuovo passaggio che rende possibile la salita da quel lato. Tutti ricordano la salita invernale e senza guide al Gran Sasso da lui compiuta coi dottori Demaison, Broglio e Risso nell'inverno del 1891, ed in cui mancomale tenne sempre la testa della comitiva.

Tardi incominciò la sua carriera alpinistica, ma l'allievo mio e di Ratti in breve non ebbe più nulla ad imparar da noi: ero io il fortunato di aver trovato un compagno di tal valore.

Ed ora, non so darmi pace di averlo così presto perduto. L'affetto e l'ammirazione ispiratami dai suoi meriti e dalle sue qualità terranno sempre vivo in me il caro e pietoso ricordo che io consacro al migliore fra gli amici.

Il Club Alpino ha perduto con lui uno dei suoi più forti campioni, il paese uno dei suoi figli migliori.

Cesare FIORIO.

Giugurta Varisco. — Il giorno 20 novembre 1891 moriva in Bergamo, a 36 anni, Giugurta Varisco. Sotto la direzione del padre, il compianto Achille Varisco, a cui stava a cuore rinvigorirgli la costituzione fisica, piuttosto delicata, per lo che se lo associava nelle frequenti sue escursioni in montagna, sin da giovinetto prese ad amare e studiare le bellezze di natura, iniziando raccolte di minerali, piante ed insetti, senza tuttavia dedicarsi ad alcun ramo speciale. Tali sue inclinazioni lo portarono ad associarsi sin dal 1875, non ancora ventenne, alla Sezione di Bergamo, nella quale militò con onore, partecipando alle gite sociali e molte altre compiendo in Provincia e fuori. Fece le ascensioni di parecchie vette importanti, tra altre quella, non facile, del Pizzo Pegherolo (2370 m.), il cui acuminato vertice egli fu il primo a raggiungere dal lato di Valleve, colla guida Baroni. Nel 1879 i voti unanimi dei colleghi lo chiamarono alle funzioni di Segretario della detta Sezione, carica ch'egli disimpegnò con amore e zelo fino al 1884. Egli rappresentò in vari Congressi alpini la sua Sezione. Di lui abbiamo parecchie briose relazioni di gite ed escursioni, apparse nei resoconti annuali della Sezione stessa, ed altra brillantissima, inedita, d'un viaggio in Val Tournanche, al Breithorn e nel Vallese intrapreso alcuni anni or sono.

Francesco Zandegiacomo. — Il giorno 2 febbraio 1892 moriva in Auronzo Francesco Zandegiacomo fu Valentino, uno dei fondatori e dei fidi sostenitori della Sezione Cadorina del Club Alpino. Ogni utile istituzione sorta in paese lo ebbe a capo o a propugnatore validissimo, e nella amministrazione comunale, in cui ebbe larga parte, lasciò esempi di rettitudine che non saranno dimenticati. Egli visse per la famiglia e la patria, e all'una e all'altra dedicò tutto se stesso. Il compianto universale che l'accompagna nel sepolcro è la più sicura testimonianza di quanto egli ben meritò dal paese.

Luigi RIZZARDI.

Elia Moraschini. — Dalla relazione sull'andamento della Sezione di Bergamo nel 1891 apprendiamo che, oltre a quella del socio G. Varisco, la detta Sezione ha fatto un'altra grave perdita nello scorso anno. Alla metà di luglio moriva di pulmonia a Bondione, in ancor fresca età, Elia Moraschini, una delle migliori guide della regione, lasciando nell'indigenza una numerosa famiglia. Tutti quanti lo conobbero, ebbero ad apprezzarne le ottime qualità. Buon conoscitore delle sue montagne, che amava con passione, prudente, gioviale, egli fu a molti alpinisti bergamaschi compagno in diverse escursioni nella regione del Barbellino e della valle di Scalve. Un appello fatto dalla Sezione di Bergamo al buon cuore dei soci fruttò una discreta somma che valse ad attenuare la disgrazia della di lui povera famiglia.

VARIETÀ

Esplorazioni nell'Imalala. — I principali giornali inglesi si occupano col più vivo interessamento di una spedizione partita ora dall'Inghilterra sotto gli auspici dell'Alpine Club e della Società Reale di Geografia per un'impresa ardita in quella regione delle Indie. Notevole, fra gli altri, ci è sembrato un articolo del « Morning Post », da cui togliamo alcuni particolari.

Non vi è ragione di dubitare che la montagna chiamata Everest o Gaurisankar (dagli indigeni), nel gruppo di Nepal delle catene dell'Imalaia, sia la più alta del globo, elevandosi a circa 9000 m. Ma vi è un altro picco, situato alquanto lungi a nord-est, di appena 200 m. più basso dell'Everest. Questo colosso non ha un nome locale: gli indigeni lo chiamano la « Montagna di Neve », ed i topografi dello Stato Maggiore inglese lo segnano solamente colla cifra « K. 2 ».

La spedizione di cui si tratta è diretta ad esplorare questa montagna anonima. Capo dell'impresa è il prof. W. M. Conway tanto conosciuto per le sue ascensioni e pubblicazioni illustrative delle Alpi. I suoi compagni sono l'onorevole C. G. Bruce, socio dell'Alpine Club, il signor J. H. Roudebush, che conosce già le montagne delle Indie; poi il signor A. D. M' Cormick, l'artista della spedizione; il fotografo signor Oscar Eckenstein; e la guida italiana Mattia Zurbriggen, di Macugnaga. Oltre a queste persone vi è anche un indiano il quale sotto la direzione di alpinisti inglesi ha fatto una specie di corso pratico d'alpinismo sulle Alpi Svizzere e che servirà da guida.

Vi sono senza dubbio grandi ostacoli da vincere che non esistono nelle Alpi d'Europa, dove un alpinista si lagna quando deve passare due o tre giorni lontano da un buon albergo. Ma nell'Imalaia bisogna trovare i mezzi di trasporto per le provviste e per gli arnesi da accampamento: tutta questa roba dev'essere trascinata per paesi senza strade, lungo i fianchi di ripide montagne ed attraverso campi immensi di neve per lunghe distanze coll'opera di indigeni molte volte incapaci di sopportare il gran freddo.

Tutto colà è gigantesco. Per esempio, il ghiacciaio di Baltoro, che si trova nel mezzo della catena, ha più di 50 km. di lunghezza, ed è il più vasto del mondo, eccetto i campi di ghiaccio delle regioni Artiche ed Antartiche. Il luogotenente Younghusband, che attraversò nel 1887 quel ghiacciaio, nel suo viaggio pericoloso da Pekino alle Indie per il Gold Desert, fa una descrizione assai viva dei suoi enormi séracs, crepacci e valanghe. Il signor Younghusband giunse ad un'altezza di 5800 metri, ma non tentò di salire la montagna « K. 2 », che descrive come di forma ardita, isolata, coperta di neve perpetua, e terminante in un cono di oltre 1500 metri. La figura imponente di una montagna non dipende dalla sua altezza sopra il livello del mare, ma da quella di cui sopravanza dalla catena su cui sorge. Il Monte Rosa, veduto dal versante di Zermatt torreggia tanto poco sopra le pendici del ghiacciaio del Gorner e gli altri picchi vicini, che tutti coloro che lo vedono per la prima volta, restano sorpresi della sua apparente meschinità; ma visto dalla pianura italiana, sotto Macugnaga, con i suoi precipizi spaventevoli coperti di neve e di ghiaccio, lascia un'impressione tutt'altro differente. Dicono che l'apparenza dell'Everest sia diminuita dall'altezza dei picchi vicini, sorgendo esso su un altipiano così elevato, che solo ne spicca una parte, appena 2400 metri. Invece un picco del Kashmir molto più basso, il Nanga Parhat (c^a 6000 m.) che si alza dritto e precipite sull'Indo, presenta una figura molto più imponente.

Vicini alla vetta « K. 2 », sorgono due picchi colossali, il Masher Brum e il Gusher Brum, e si uniscono con esso a formare una catena che non sorge

direttamente da una vallata, ma si alza da un altipiano che si trova già esso ad una grande altezza. Forse dunque il «K. 2» è meno grandioso di alcuni suoi rivali inferiori.

La passione di ascendere una montagna non deriva solamente dalla veduta che si gode dalla sommità, ma dalle attrattive dei pericoli e delle avventure che vi si incontrano. Il prof. Conway ed i suoi compagni hanno da esplorare un paese sconosciuto e da ascendere picchi vergini, impresa che al parere della Società Reale di Geografia di Londra avrà risultati scientifici importanti e merita il sussidio accordato.

Rimane a vedere se i viaggiatori potranno sopportare la rarefazione dell'aria a quelle grandi altezze. I primi esploratori nella Svizzera si lagnavano di quest'inconveniente sulle sommità di montagne di 4000 m. e anche meno, ma gli alpinisti d'oggi attribuiscono questo «mal di montagna» alla mancanza di previo esercizio (training). Il signor Johnson ed altri ufficiali inglesi dello Stato Maggiore nelle Indie raggiunsero altezze di più di 6000 m. senza esserne incomodati; i fratelli Schlagintweit, nei loro viaggi nel Tibet, accamparono ad altezze simili per quattro e cinque giorni di seguito. Il signor Graham (dell'Alpine Club) conquistò un picco di c^a 7200 m. nell'Imalaia senza soffrire della rarefazione dell'aria. Ed è da confidare che ascensionisti così sperimentati come il signor Conway e i suoi compagni potranno superare ogni ostacolo e compiere la loro missione.

Questo è il saluto che rivolgono a quei coraggiosi esploratori i giornali inglesi, e noi, mentre vi ci associamo di cuore, lo ripetiamo anche a quegli altri che partiranno, ai primi del prossimo aprile, pure verso quella regione, col dott. Carl Diener di Vienna, ben noto alpinista e scienziato, presidente del C. A. Austriaco. Il dott. Diener, come c'informano nostre lettere, è stato incaricato dall'Accademia Imperiale delle Scienze di Vienna e dal Governo Indiano della direzione di una spedizione scientifica nell'Imalaia Centrale: scopo dell'impresa è di esplorare l'Imalaia di Kumaon e Fohar, e specialmente i dintorni del passo Niti sui confini del Tibet, poi la provincia di Spiti.

Riproducendo queste notizie esprimiamo il voto che l'Italia, dove pur non mancano alpinisti-esploratori di primo ordine, non resti affatto estranea a imprese che tendono a far conoscere le più elevate e più importanti regioni montuose del globo.

R. H. B.

Valanghe e vittime nel Bellunese. — Delle neviccate della metà di marzo abbiamo notizia che recarono gravi disgrazie fra le Alpi Bellunesi. Nella valle del Biois (Agordo), presso la gola detta degli Arconi, sopra Cencenighe, una valanga larga c^a 30 m. sorprese una comitiva che tornava dalla fiera di Agordo alle proprie case: vi perdettero la vita otto persone. Lo stesso giorno furono travolte da una valanga tre persone nella località Vallon in valle di Zoldo: una di esse vi perdette la vita.

Esposizione Internazionale Alpina a Grenoble. — Il Club Alpino Francese ha dato incarico alla Sezione dell'Isère di preparare una Esposizione Internazionale Alpina per l'occasione del Congresso del Club, che si terrà a Grenoble nel prossimo agosto. L'Esposizione sarà divisa in quattro sezioni: I.^a Oggetti di arredamento, istrumenti d'osservazione, mobiglio di capanne, oggetti d'attentamento, ricoveri e sentieri, proviande, igiene, ecc. II.^a Letteratura alpina, pubblicazioni scientifiche, economiche, ecc., collezioni, panorami, incisioni e fotografie. III.^a Quadri, acquarelli, disegni, ecc. IV.^a Collezione di piante alpine. L'Esposizione resterà aperta dal 16 luglio al 31 agosto. Le domande d'ammissione devono esser dirette al Commissariato generale in Grenoble (rue du Lycée 5) prima del 1° maggio.

LETTERATURA ED ARTE

R. Istituto Geografico Militare : Carta d'Italia.

Il R. Istituto Geografico Militare ha ora pubblicato i seguenti nuovi fogli della Carta d'Italia al 100 000 con *tratteggio* (L. 1,50 cadaun foglio):

Foglio 8. Bormio	Foglio 34. Breno
" 9. M. Cevedale	" 35. Gargnano
" 20. M. Adamello	" 36. Schio
" 30. Varallo	" 37. Bassano.
" 31. Varese	

Della edizione *senza tratteggio* (L. 0,50 cadaun foglio):

Foglio 87. Bologna
" 150. Roma.

Ecco ora l'elenco di 67 *tavolette* per la gran Carta d'Italia della levata 1890 (L. 0,50 cadauna) testè pubblicate:

Scala di 1/50 000.

- F.° 7-18. Q.° II°-I° Sondrio.
 " 18. " II° Corno Stella. - III° Morbegno. - IV° Ardenno-Val Masino.
 " 23. " I° Longarone. - II° Belluno. - III° Mel.
 " 33. " I° Clusone. - IV° Piazza Brembana

Scala di 1/25 000.

- " 38. " I° NE Cordignano. - SE Vazzola. - SO Conegliano. - NO Vittorio.
 " II° NE S. Polo di Piave. - SE S. Biagio di Callalta. - SO Villorba.
 - NO Spresiano.
 " III° NE Volpago. - SE Paese. - SO Valdobbiadene.
 " IV° NE Cison di Valmarino. - SE Pieve di Soligo. - NO Montebelluna. - NO Segusino.
 " 50. " I° NE S. Martino di Lupari. - SE Camposampiero. - SO Camisano
 Vicentino. - NO Cittadella.
 " II° NE Vigodarzere. - SE Padova. - SO Abano B. - NO Mestrino.
 " III° NE Longare. - SE Teolo. - SO Barbarano. - NO Arcugnano.
 " IV° NE Sandrigo. - SE Torri di Quartesolo. - SO Vicenza. - NO
 Dueville.
 " 60. " I° NE Soresina. - SE Grumello Cremonese. - NO Castelleone.
 " 61. " I° NE Remedello Sopra. - SE Asola. - SO Ostiano. - NO Pralboino.
 " II° NE Piadena. - SE Rivarolo Fuori. - SO Roccabianca. - NO Torre
 de' Picenardi.
 " III° NE Sospiro. - SE Zibello. - SO Villanuova sull'Arda. - NO Cre-
 mona.
 " IV° NE Robecco d'Oglio. - SE Pescarolo. - SO Olmeneta. - NO Ve-
 rolanuova.
 " 64. " I° NE Bovolenta. - SE Conselve. - SO Monselice. - NO Battaglia.
 " IV° NE Lozzo Atestino. - SE Este. - SO Montagnana. - NO Noventa
 Vicentina.

L'Istituto G. M. ha inoltre pubblicato:

a) *Carta dei Dintorni di Milano* al 25 000 in 6 fogli, a 3 colori. — Prezzo L. 4 la copia dell'intera carta a fogli sciolti.

b) *Carta dei Dintorni di Monza* al 25 000 in 6 fogli a 3 colori. — Prezzo L. 5 la copia dell'intera carta a fogli sciolti.

c) *Carta dei Dintorni di Palermo* al 25 000 in 9 fogli a 4 colori. — Prezzo L. 5 la copia dell'intera carta a fogli sciolti.

Richiamiamo l'attenzione degli alpinisti particolarmente sulle tavolette al 50 000 dei fogli 7, 18 e 33, con cui viene completato il rilievo dei gruppi del Bernina e dell'Albigna-Disgrazia (s'intende per la parte di qua del confine) e della catena delle Alpi Orobie, e su quelle del foglio 23, con cui si completa il rilievo delle Alpi Bellunesi e della parte principale delle Prealpi Carniche.

Ricordiamo in fine che sui prezzi delle carte pubblicate dal R. I. G. M. (aumento di L. 0,50 il foglio, per chi le desidera incollate su tela) i soci del Club Alpino Italiano possono avere la riduzione del 30 per cento, purchè le richieste all'Istituto sieno fatte col mezzo delle Direzioni Sezionali.

Giovanni delle Piane: Guida per escursioni nell'Apennino Ligure e nelle sue adiacenze. Con note di A. ISSEL, L. MAZZUOLI, O. PENZIG e R. GESTRO e un'appendice di A. ISSEL. Per cura della Sezione Ligure del Club Alpino Italiano, Genova, 1892.

Mentre si sta per impaginare il periodico ci giunge questo elegantissimo volume di xiv-308 pag., ricco di dati d'ogni genere, di carte d'insieme e speciali ecc. Dobbiamo qui limitarci ad annunziarlo, riservandoci di parlarne di proposito in altro numero.

Alpine Journal. Vol. XVI, N. 115 (february 1892).

Il ben noto alpinista, signor *George Yeld*, conosciuto per le sue esplorazioni nelle Alpi Graie, comincia in questo fascicolo un articolo intitolato "Daghestan e l'ascensione del Basardjusi nel Caucaso"; vi sono annesse una bellissima veduta del gruppo dell'Adai-Choc dallo Shoda (3390 m.), presa da una fotografia del signor Vittorio Sella, e una veduta del monte Shalbruz dal villaggio di Echir, presa da una fotografia del signor G. P. Baker. L'autore partiva, li 10 agosto 1890, dal paese di Eolake, stazione sulla ferrovia Batum-Baku per Nucha, diretto al Basardjusi, in compagnia del signor G. Percival Baker e di un interprete. Egli descrive con molto brio i loro accampamenti e le loro peripezie cogli indigeni e l'ascensione del monte Shalbruz (4060 m.), e parla con entusiasmo della posizione stupenda del paese di Kurush al piede del Basardjusi che si può dire essere lo Zermatt del Daghestan orientale. Al prossimo A. J. il seguito, coll'ascensione del Barsardjusi dal sud.

Nello scritto "New Experiences in the Old Playground", il distinto socio, signor *Charles E. Mathews*, dà relazione sulle disgrazie in montagna, richiamandosi al suo articolo precedente pubblicato nell' "Alpine Journal", nove anni fa, in cui egli menzionava la morte di 87 persone in 27 anni dal 1856 al 1882. Ora l'autore deplora, in nove anni, dal 1883 a tutto il 1891, la morte di 60 persone, cioè quasi sette l'anno. Sarebbe troppo lungo riportare qui i dati e le considerazioni esposte su tutte queste disgrazie, che l'autore attribuisce in gran parte all'imprudenza degli alpinisti stessi. Ci sembra che il signor Mathews non abbia ragione di credere che non vi siano più alpinisti che facciano ora ascensioni che dieci a quindici anni fa: questa sua osservazione potrebbe applicarsi forse agli alpinisti inglesi, ma non agli altri soci dei Clubs Alpini, tedeschi, austriaci, italiani e francesi, i quali hanno eseguito più numerose ascensioni in questi ultimi anni. L'alpinismo essendo anche più alla moda trascina certe persone a fare difficili ascensioni alle quali non sono abbastanza preparate. Una tavola estesa di tutte le disgrazie accadute dal 25 agosto 1883 all'agosto 1891, accompagna lo scritto del signor Mathews, con le date, i nomi dei viaggiatori e delle guide, i luoghi dove sono accadute le disgrazie, e con una rubrica per le osservazioni.

Il signor *Douglas W. Freshfield* dà una bella e chiara carta del gruppo dell'Adai-Choc nel Caucaso Centrale, compilata sui rilievi dello Stato Maggiore russo e sulle fotografie e notizie dei signori Vittorio Sella e H. W. Holder. L'autore fornisce una nota spiegativa della compilazione della carta, con una breve descrizione dei picchi principali ed una lista delle opere pubblicate a Mosca, Tiflis, Parigi, Berlino, Londra e Torino intorno al distretto dell'Adai-Choc.

Poi viene un articolo del signor *H. G. Willink* "il Monte Snowdon (Galles) durante il Natale 1878", contenente la relazione dell'ascensione invernale senza guide di quella montagna fatta dall'autore con un compagno. Lo scritto è corredato di due vedute, una dimostrante la formazione singolare dei ghiaccioni sulle rocce e l'altra la montagna Castell Gwynnt. Vi sono osservazioni interessanti sui paesaggi invernali, sul senso di isolamento che l'alpinista prova nell'assenza totale dei rumori dei ruscelli, delle campanelle delle vacche, delle grida dei pastori, ecc., le quali cose danno vita alla montagna durante l'estate.

Il prof. *W. M. Conway* fa una comunicazione intorno alla Cresta di Turtmann quale è rappresentata nel foglio Sankt Niklaus dell'Atlante Siegfried, ora uscito, sul quale si possono seguire le vie di varie ascensioni compiute da diversi alpinisti e che prima erano difficili da constatare.

Abbiamo in seguito un articolo del rev. *F. T. Wethered* sui primi tentativi per salire il Monte Rosa dal versante di Zermatt, articolo che serve di complemento a quello pubblicato dal rev. Coolidge nel n° 113 dello stesso A. J. (vol. xiv, p. 492): di questi due scritti si darà un riassunto in un prossimo numero della "Rivista".

Copiosa la rubrica "Alpine Notes and New Routes", nella quale saranno d'ora in poi riunite le notizie che si davano nelle due rubriche "Alpine Notes", e "New Expeditions": ciò a motivo della minor importanza che rimane oramai alle novità alpine.

Nella bibliografia vi è un articolo esteso sul Bollettino del C. A. I. del 1890, in cui si dà rilievo particolare dell'articolo del sig. Vittorio Sella sul suo secondo viaggio nel Caucaso.

Il signor C. T. D. pubblica una rivista molto interessante dell'ultima Esposizione invernale di quadri alpini fatta sotto gli auspici dell'Alpine Club, ed in cui fa elogi della collezione delle opere del fu Elijah Walton e di quelle dei signori Turner, David Cox, Brett, e William Skott, di Oldham. Parla lungamente del quadro del signor Brett, intitolato Val d'Aosta. Fra le fotografie presentate le più notevoli sono le vedute prese dal sig. V. Sella delle Dolomiti e del gruppo di Brenta ed un panorama stupendo della regione dell'Adamello dalla Lobbia Alta, ed una veduta del Cervino del signor Dent.

Nella seduta del Club del 14 dicembre, il Presidente, signor Horace Walker, annunziò con parole commosse la morte di sir A. Ramsay direttore della Società Geologica di Londra e quella del signor Seiler di Zermatt. Presentò poi una fotografia, presa nel 1864, di Marie Touinier, di Chamonix, nell'età di 94 anni, l'ultimo superstita delle guide di De Saussure nella sua ascensione al M. Bianco.

La Direzione dell'Alpine Club pel 1892, si trova composta dei signori Horace Walker, Presidente, O. Schuster, segretario, e Arthur Butler, Redattore.

R. H. B.

De la Blottière: Memoire concernant les frontières de France, Savoie et Piémont, annoté par M. HENRY DUHAMEL (Bibliothèque de Topographie Alpine). Grenoble 1891.

De la Blottière, nato nel 1673, morto Maresciallo di campo nel 1739, fu ingegnere ordinario del Re di Francia e collaboratore del celebre Vauban; dovendo per ragioni della sua carica e per gli eventi dell'epoca visitare ripetutamente le regioni alpine del Delfinato, della Savoia e del Piemonte, ne fece uno studio profondo che rivelò in più di trenta memorie sulle medesime e in una buona carta alla scala di 1:72000. La Memoria di cui ci occupiamo porta la data del 1721 e forma come "un sunto completo delle notizie generali che il De la Blottière potè raccogliere sul terreno stesso durante i suoi numerosi viaggi attraverso le predette regioni per stabilire i dati occorrenti al tracciamento della sua carta". Questo sunto sembra, si può dire, un abbozzo del lavoro colossale che oggidì si ha sulle Alpi dal lato topografico-militare.

L'autore racconta dapprima brevemente le campagne passatevi sulle Alpi dal 1707 al 1712, e cioè fra la battaglia di Torino e la pace di Utrecht, campagne in cui egli ebbe parte attiva e in cui pare che l'esercito francese e il piemontese si occupassero più che altro a tenersi in scacco. Poscia espone un suo progetto d'attacco e uno di difensiva contro il Piemonte. Di quello d'attacco si conosce la prova fattane nel 1747. D'altronde è pure ovvio che le armi moderne, le nuove strade, i numerosi forti da poco eretti presso la frontiera esigono nuovi studi strategici.

Segue un elenco di tutte le valli delle Alpi Cozie e in parte delle Marittime, di qua e di là dell'odierno confine, con brevi notizie sulle medesime, sui loro fiumi e torrenti, su tutti i colli e passaggi, riferendone l'itinerario, il tempo occorrente per l'intero percorso e la praticabilità pei cavalli e pei cannoni. In questa esposizione il De la Blottière incorse in qualche inesattezza: per es. dice la Clarea d'Ambin scendente dal lago del Moncenisio, chiama il Tabor la montagna più alta delle Alpi (!) e il colle Chaberton il più elevato, fa un po' di confusione intorno al gruppo del Rocciavrè, ove ricorda una punta inaccessibile ricca di cristalli (è la punta Cristalliera delle odierne carte), ed in generale dà gli orari piuttosto e talvolta molto brevi in confronto di quelli dati oggidì per esatti; per es. dà 7 ore da Savouls a Bramans pel colle Sommeiller, mentre ne occorrono 9; dà 4 ore da Fenestrelle a Susa pel colle Finestre, invece di 6, ecc.

Quest'ultima parte della Memoria è annotata dall'egregio scrittore alpinista Duhamel, specialmente per rettificare l'ortografia dei nomi, o sostituire le attuali denominazioni, e dare l'altimetria secondo le recenti carte. In ciò gli riconosciamo una competenza e una diligenza particolare, poichè riscontrammo appena pochi errori nelle quote, forse dovuti all'aver preferito i dati delle carte francesi.

Ricordiamo infine che l'autore fa una lodevole menzione del Traforo della Touilles sopra Chiomonte. Il Duhamel ne completò la notizia, come pure fece pel Buco di Viso alla Traversetta. Accompagnano la pubblicazione due fac-simili di disegni dell'autore (uno dei quali sul traforo suddetto) e una riproduzione a piccola scala della rara e curiosa carta dalle Bocche del Varo al Lago di Ginevra annessa ad altra memoria militare attribuita al De Bourcet. Molti nomi vi sono d'assai alterati, perfino irrecognoscibili.

C. RATTI.

Fotografia d'alta montagna. Campagna 1891.

GIUSEPPE E GIO. BATTISTA ORIGONI. Fra le Alpi Graie e Pennine.

Anche la scorsa campagna alpina è stata proficuamente impiegata dai fratelli Origoni (Sez. di Milano), i quali hanno continuato, nelle loro gite (v. "Rivista" n. 1, pp. 9-10), ad illustrare taluna fra le nostre valli colla camera oscura. Così tra la pregevole raccolta inviata in dono alla Sede Centrale, sono specialmente degne d'encomio due vedute ingrandite, l'una che mette in mostra l'intero Gruppo d'Assaly osservato dal Lago del Ghiacciaio, l'altra che ritrae il Dente del Gigante quale si presenta dalla Vierge, veduta questa in cui l'uniformità della tinta è più che altro dovuta all'ora mattutina in cui è stata presa la fotografia. Poi un panorama del Monte Bianco dal Colle del Gigante e una veduta sulle Aiguilles du Plan, de Blaitière e de Charmoz, in cui vi è finezza di particolari; due altre vedute, del Monte Bianco dai casolari di Pra Neiron e del villaggio della Thuile, che hanno un sapore artistico; e una veduta ancora della Bessanese leggermente spolverata di neve fresca. Ai giovani e valenti alpinisti si rinnova la lode e l'augurio, perchè continuino nell'opera che già l'altr'anno abbiamo loro dovuto tributare.

G. BOBBA.

Guida di Montepiano e delle sue adiacenze.

È in corso di stampa questa Guida illustrata, con carta topografica e varie cartine itinerarie, compilata dal signor Ranieri Agostini, socio della Sezione Fiorentina del C. A. I. e ben noto per le sue numerose fotografie dei paesaggi e montagne della Toscana e di altre regioni. Questa Guida, oltre alla descrizione di molte belle gite e passeggiate che possono farsi nei dintorni di Montepiano, reca notizie storiche della località, del comune di Vernio, al quale appartiene Montepiano, e del comune di Castiglione dei Pepoli.

I principali capitoli sono: 1) Montepiano; 2) da Montepiano alla Badia S. Maria; 3) a S. Quirico di Vernio (tre itinerari); 4) a Castiglione dei Pepoli; 5) a Boccadirio; 6) al Monte della Scoperta; 7) al Monte Poggio Petto; 8) al Monte Casciajo; 9) al Monte Gatta; 10) al Monte Coroncina; 11) al Monte Mezzana; 12) alla Rocca di Cerbaja, ecc. Si spera che questa Guida sarà utile ai visitatori della nuova stazione estiva di Montepiano e servirà ad attirare molti forestieri in questo luogo alpestre. Ci riserviamo di parlarne più ampiamente quando verrà alla luce.

In Alto. Cronaca della Società Alpina Friulana. N. 2.

Il primo articolo del fascicolo è la relazione del redattore *E. Pico* di una passeggiata invernale al M. Corada (812 m.). — Segue uno studio di *Olinto Marinelli* sul Lago di Cavazzo (195 m.), in valle del Tagliamento, con una cartina. — Il dott. *Achille Tellini* incomincia la descrizione geologica della regione compresa nella tavoletta Maiano della Carta d'Italia (foglio 25, N.SO). — Il redattore *F. Cantarutti* in un articolo intitolato "i detrattori dell'Alpinismo" si occupa briosamente di alcune osservazioni e definizioni poco serie, pubblicate dal dott. Arrigo Tamassia, professore di medicina legale, ma specialmente da un signor J. M. in una rivista tedesca e dal prof. B. Melzi nel "Vocabolario per tutti", i quali due chiamano l'alpinismo una pazzia, addirittura. — I soci *F. e O. Luzzatto* proseguono le loro note sulle condizioni morali della Regione Alpina Friulana. — *A. F.* in una noterella "Monte Popera" dà spiegazioni sulla nomenclatura di alcune punte delle Dolomiti di Sexten. — È riportata una relazione della signora *Jeanne Immink* sulla sua salita alla *Croda da Lago*, di cui si fece cenno nella "Rivista" di gennaio.

Mittheilungen des D. u. Oe. Alpenvereins. N. 2-5.

G. Merzbacher: Nel Caucaso Centrale: Leila Gora, Tetnuld, Passo di Adyr-su, Elbruz, Dongussorun, Salukol-Basch, Urusbieh-Bezingi, Gianga, Kasbek dal nord. — *A. Gstirner*: Prima ascensione della Cima d'Amola (3277 m.), nel gruppo della

Presanella, compiuta li 10 agosto 1891 dallo scrittore con la guida Ognibene Bonapace. — *R. Sieger*: Notizie per la storia degli attrezzi alpini.

Oe. Touristen-Zeitung. N. 3-6.

H. Biendl: La Weisskugel (cont. e fine, con 1 ill.). — *V. W. v. Glanvell*: Dalle Dolomiti di Prags (con 2 ill.): prima ascensione della Herrsteinthurm (2496 m.) e del M. Sella di San Vigilio (2685 m.) e prima ascensione turistica della Seitenbachspitz (2493 m.) e del Daumkofl o Zwölferstein (2228 m.).

Oe. Alpen-Zeitung. N. 341-344.

L. Purtscheller: Dal Caucaso. — Relazione sull'andamento del C. A. Austriaco nel 1891. — *L. Darmstädter*: I monti delle Marmarole: importante studio, che meriterebbe di essere tradotto per intero nelle nostre pubblicazioni, trattandovisi di un gruppo di montagne italiane tutto situato di qua del confine: ci riserviamo di darne almeno un sunto. — *B. Schuster*: Notizia della prima salita dell'Elferkofel (3115 m.) dall'est, compiuta dallo scrittore li 27 luglio 1891 con le guide Veit Innerkofler e J. Hausberger.

Schweizer Alpen-Zeitung. N. 5-7.

G. Reiner: Su i vantaggi del clima montanino, l'alpinismo e il mal di montagna. — *C. M.*: Su i diritti di pedaggio ecc. nell'Oberland Bernese. — *A. M.*: Nelle Dolomiti, M. Cristallo e Pelmo.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

CIRCOLARE V^a.

Modificazione all'art. 13 dello Statuto.

Il giorno 24 marzo riunivasi l'ufficio di Presidenza del Club per procedere allo spoglio dei voti espressi dai Soci, in seguito ad invito loro rivolto dal Presidente colla Circolare III^a in data 29 febbraio u. s., sulla proposta di modificazione all'ultimo capoverso dell'art. 8 dello Statuto, adottata dall'Assemblea dei Delegati del 10 gennaio 1892.

Ecco il risultato della votazione:

Soci iscritti 4357. — Votanti 532.

Ripartizione dei votanti per Sezione.

Sezioni	Inscritti	Votanti	Sezioni	Inscritti	Votanti
1. Torino	675	52	18. Vicenza	165	5
2. Aosta	73	—	19. Verona	102	4
3. Varallo	209	21	20. Catania	39	2
4. Agordo	72	4	21. Como	81	21
5. Firenze	122	5	22. Pinerolo	44	2
6. Domodossola	57	5	23. Ligure	238	16
7. Napoli	105	1	24. Lecco	89	23
8. Biella	115	4	25. Livorno	36	12
9. Bergamo	68	52	26. Cremona	98	22
10. Roma	268	34	27. Apuana	40	30
11. Milano	627	80	28. Abruzzese	36	12
12. Cadorina	34	2	29. Palermo	96	4
13. Verbano	146	13	30. Venezia	155	5
14. Enza	99	5	31. Belluno	70	6
15. Bologna	104	3	Sezioni disciolte	5	—
16. Brescia	229	82			
17. Perugia	60	5	Totale	4357	532

Dei votanti, risposero **490 approvando** e **42 respingendo**.

La proposta modificazione avendo ottenuto l'approvazione dei due terzi

dei votanti, a norma dell'art. 25 dello Statuto, è adottata, e quindi l'art. 43 dello Statuto resta concepito come segue:

« ART. 43. — I Delegati sono nominati ogni anno fra i Soci del Club dalle « Adunanze Generali delle Sezioni e sono rieleggibili.

« Ciascuna Sezione nomina un Delegato ogni cinquanta o frazione di cinquanta Soci regolarmente iscritti nell'anno precedente.

« Per le Sezioni costituite nel corso dell'anno varrà il numero dei Soci che « hanno firmata la domanda di costituzione.

« Un Delegato, in quanto vi sia autorizzato, può disporre anche dei voti « dei Delegati assenti della Sezione da lui rappresentata, purchè i detti voti « non sieno più di tre compreso il suo ».

Il Consiglio Direttivo, nella sua prossima seduta, procederà, secondo l'incarico avuto dall'Assemblea del 10 gennaio u. s., alla compilazione del 3° capoverso dell'art. 40 del Regolamento Generale da coordinarsi colla nuova disposizione dell'art. 43 dello Statuto. Quindi si procederà tosto a una ristampa dello Statuto e del Regolamento con le nuove disposizioni approvate.

Il Segretario Generale
B. CALDERINI.

Il Presidente
A. GROBER.

UFFICI SOCIALI DEL C. A. I. PER IL 1892

Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

Grober cav. avv. Antonio *presidente* (1891-92-93).
Palestrino cav. avvocato Paolo *vice-presidente* (1892-93-94).
Vigoni nobile cav. ing. Pippo " (1891-92).
Calderini cav. avv. Basilio *segretario generale* (1890-91-92).
Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino *vice-segretario* (1892-93-94).
Rey cav. Giacomo *tesoriere* (1891-92-93).
Vaccarone cav. avv. Luigi *incaricato per le pubblicazioni* (1890-91-92).
Rizzetti cav. Carlo *incaricato della contabilità* (1892-93-94).
Budden cav. Riccardo Enrico (1891-92-93).
Cederna Antonio (1892).
D'Ovidio comm. prof. Enrico (1891-92-93).
Fusinato cav. prof. Guido (1892-93-94).
Pelloux generale comm. Leone (1890-91-92).
Ricci marchese Vincenzo (1892-93).

Revisori dei conti. — Alessio Rodolfo, Gonella cav. avv. Francesco, Muriald Federico.

Comitato per le pubblicazioni. — Budden cav. Riccardo Enrico, Cederna Antonio, D'Ovidio comm. prof. Enrico, Fusinato cav. prof. Guido, Grober cav. avv. Antonio, Mattirollo prof. dott. Oreste, Pelloux generale comm. Leone, Perucchetti colonnello cav. Giuseppe, Ratti prof. Carlo, Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino, Vaccarone cav. avv. Luigi, Viani d'Ovrano cav. Mario. — *Redattore*: Cainer cav. dott. Scipione.

Incaricato per la Biblioteca. — Boggio barone Luigi.

Direzioni Sezionali.

Sono segnate con * quelle Sezioni dalle quali non è stata ancor comunicata la nota completa dei membri dell'Ufficio Sezionale per il 1892 e per le quali si riportano o i nomi finora conosciuti dell'Ufficio stesso o quelli dei componenti l'Ufficio dell'anno scorso.

Sezione di Torino (via Alfieri 9). — Martelli cav. Alessandro Emilio *presidente*, Gonella cav. avv. Francesco e Rey Guido *vice-presidenti*, Cibrario conte avv. Luigi *segretario*, Fiorio Cesare, *vice-segretario*, Bertetti cav. avv. Michele, Berroni avv. Giuseppe, Demaison dott. Vittorio, Girola ing. Alberto, Palestrino cav. avv. Paolo, Ricci marchese ing. Vincenzo, Vigna Nicola. — *Tesoriere*: Rey cav. Giacomo.

Sezione di Aosta * (*Palazzo Municipale*). — Darbelley avv. Augusto *presidente*, Farinet cav. prof. Antonio *vice-presidente*, Martinet avv. Cesare *segretario*, Bozon Giuseppe Emanuele *tesoriere*, Carrel abate Gio Battista, Mensio Luigi.

Sezione di Varallo (*via Nuova, casa Albertoni*). — Guaita Giovanni *vice-presidente*, Negri notaio Dionigi e Sella avv. Rinaldo *segretari*, Bocioloni cav. Carlo *tesoriere*, Bracciano cav. Luigi, Fassò cav. prof. Giuseppe, Musso dott. Enrico, Scopello Gio. Battista, Zacchini Achille.

Sezione di Agordo (*piazza Broi 4*). — Tomè cav. Cesare *presidente*, Gnech prof. cav. Martino *vice-presidente e cassiere*, Barcelloni-Corte nob. dott. Antonio, Probatì Domenico, Salvadego conte Francesco, Zasso cav. avv. Carlo.

Sezione di Firenze (*via Tornabuoni 4*). — Budden cav. Riccardo Enrico *presidente*, Cambray Digny conte avv. Tommaso *vice-presidente*, Bombicci Pomi nob. cav. Guglielmo *segretario*, Caccia nobile Giovanni *vice-segretario*, Casoni Ugo *cassiere*, Rimini cav. Giovanni Battista *bibliotecario*, Fatichi notaio Nemesio, Finali dottore Leopoldo, Lascialfari Ulisse, Niccolai Giulio, Niccoli avvocato Giuseppe, Sommier cav. Stefano.

Sezione di Domodossola (*via Galletti 250*). — Belli cav. ing. Giovanni *presidente onorario*, Alberti Violetti avv. Marco *presidente effettivo*, Calpini cav. avv. Stefano *vice-presidente*, Maffioli rag. Adolfo *cassiere*, Bazetta cap. Giulio Gerolamo, Borgnis Giovanni, Gardini not. Andrea, Zuccala cav. avv. Pasquale.

Sezione di Napoli * (*piazza Dante 93*). — Giusso conte Girolamo *presidente*, Riccio comm. Luigi *vice-presidente*, De Montemayor dei marchesi Giuseppe *segretario*, Bracale prof. Gennaro *cassiere*, Narici ing. Giuseppe, Martorelli cav. Amato, Volpicelli cav. Vincenzo, Savastano prof. Luigi, Johnston Lavis dott. W.

Sezione di Biella (*piazza Cavour*). — Sella cav. Vittorio, *presidente*, Vallino Domenico *vice-presidente*, Aimonino Ferdinando *segretario*, Halencke Augusto *cassiere*, Becchio avv. Lorenzo, Camerano prof. Lorenzo, Molinari Settimo Giuseppe, Prario cav. Gio. Maria, Regis cav. avv. Flaminio, Sella Gaudenzio, Valle Ignazio.

Sezione di Bergamo (*Torresino della Fiera*). — Curò cav. ing. Antonio *presidente*, Albani conte ing. Luigi *vice-presidente*, Pellegrini dott. Luigi *segretario*, Alborghetti conte Nicola, Marini Antonio, Nievo ing. Giuseppe, Pesenti avv. Giulio, Rota dott. Matteo, Sinistri avv. Luigi.

Sezione di Roma * (*via Collegio Romano 26*). — Malvano comm. Giacomo *presidente*, Caetani di Sermoneta duca Onorato e Martinori ing. Edoardo *vice-presidenti*, Abbate cav. dott. Enrico *segretario*, Bonfiglietti ing. Rodolfo *vice-segretario*, Negri Rodolfo *cassiere*, Fonteanive avv. Rodolfo *bibliotecario*, Blaserna prof. Pietro, Cavalletti Vincenzo, De Sanctis ing. Paolo Emilio, Gavini Ignazio Carlo, Lattes cav. Oreste, Meli ing. Romolo, Mengarini dott. Guglielmo, Micocci Giuseppe.

Sezione di Milano (*via Dante 15*). — Gabba cav. prof. Luigi *presidente*, Lurani conte Francesco *vice-presidente*, Ghisi Enrico *segretario*, Scolari ing. Carlo *vice-segretario*, Gerla rag. Riccardo *bibliotecario*, Mylius Giulio *cassiere*, Artaria ragioniere Ferdinando Augusto, Bignami-Sormani ingegnere cav. Emilio, Buzzi dottore Emilio, Magnaghi avv. Carlo, Melzi conte Gilberto, Origoni Ulderico, Tamburini Federico Eligio.

Sezione Cadorina in Auronzo. — Rizzardi cav. avv. Luigi *presidente*, Segato Girolamo *vice-presidente*, Gregori cav. avv. Gabriele *segretario*, Bombassei Osvaldo, Coletti Edoardo, Solero cav. G. B.

Sezione Verbanò in Intra (*piazza del Teatro, palazzo Franzosini*). — Broglio cav. Giulio *presidente*, Franzosini avv. Francesco *vice-presidente*, Tonazzi avvocato Camillo *segretario*, Ceretti Ernesto *cassiere*, De Lorenzi dott. G. B., Francioli Paolo, Grignaschi ing. Bernardo, Pariani cav. Giuseppe, Perassi cav. dott. Giuseppe, Rovelli Achille, Weiss Enrico.

Sezione dell'Enza * (*Parma, Piazza della Prefettura 51; Ufficio di Reggio, via Cavalletto 23*). — Mariotti cav. dott. Giovanni *presidente*, Vezzani-Pratonieri conte avv. Alessandro *vice-presidente*, Musi ing. Claudio *segretario*, Aquila Icilio *cassiere*, Bercieri Ferruccio, Cardinali col. cav. Gabriele, Corbelli-Ferrari-Greco conte cav. Alfonso, Cugini nob. Enrico, Gatti Giulio, Grasselli avv. Venceslao, Pasini rag. Alarico, Zanelli prof. cav. Antonio.

Sezione di Bologna (*piazza S. Michele 1*). — Bonora maestro Alfredo *presidente*, Restelli prof. Carlo *vice-presidente*, De Bosis nob. Ferdinando *segretario*, Suppini rag. Alfonso *cassiere*, Armandi Avogli conte Armando, Boschi marchese Luigi, Mattei dott. Ettore Giovanni, Simoni dott. Luigi, Spinelli Adolfo.

Sezione di Brescia (*Corso del Teatro 728*). — Duina Giovanni *presidente*, Mori dott. Giovanni *vice-presidente*, Carini Luigi *segretario*, Biagi Francesco *vice-segretario*, Sambuca Giuseppe *cassiere*, Fadigati nob. dott. Dante, Svanini Giuseppe, Benasaglio Agostino, Bonardi avv. Massimo, Carini Domenico.

Sezione di Perugia (*via Alfani 2*). — Bellucci prof. Giuseppe *presidente*, Innamorati prof. avv. Francesco *vice-presidente*, Fani Angelo *segretario*, Fumi Giuseppe *cassiere*, Antinori march. prof. Raffaele, Paoletti ing. Pericle.

Sezione di Vicenza * (*contrada Porti 847*). — Da Schio conte cav. Almerico *presidente*, Colleoni conte comm. Guardino *vice-presidente*, Cita cav. dott. Alessandro *segretario*, Brentari prof. dott. Ottone, Cavalli dott. Luigi, Di Breganze nob. dott. Giovanni, Giancesini Giuseppe, Maello dott. Alessandro, Pergameni ing. Edgar, Pocaterra Giuseppe, Rottigni Girolamo, Valmarana conte Mario.

Sezione di Verona (*corso Cavour 39*). — Brasavola di Massa nobile Pietro *Avise presidente*, Avanzi Riccardo *vice-presidente*, Rinaldi Gedeone *segretario*, Di Canossa marchese Lodovico *vice-segretario*, Renzi-Tessari cav. avv. Agostino *cassiere*, Carlotti marchese Luigi, Lugo Francesco, Nicolis cav. Enrico, Polfranceschi conte Gio. Battista, Ruffoni cav. avv. Paolo Emilio.

Sezione di Catania (*via Lincoln 197*). — Bertuccio Scammacca cav. Giuseppe *presidente*, Mollame prof. cav. Vincenzo *vice-presidente*, Zerilli Raffaele *segretario*, Sapuppo Asmundo cav. Giovanni *vice-segretario*, De Paola avv. Arcangelo *cassiere*, Amato Edoardo, Bartoli prof. Adolfo, Aloï prof. cav. Antonio, Riccò prof. Annibale, Ursino Recupero avv. Antonio.

Sezione di Como (*via Arena, 1*). — Rebuschini avv. Pietro *presidente*, Bernasconi sac. cav. Baldassarre *vice-presidente*, Nessi Piero *segretario*, Magni Gio. Battista *cassiere*, Chiesa avv. Michele, Rubini Camillo, Silo prof. Bernardo.

Sezione di Pinerolo (*S. Pietro, piazzetta S. Croce*). — Rolfo cav. Federico *presidente*, Pasquet Michele *vice-presidente*, Monnet Davide *segretario*, Defabianis Filippo *cassiere*, Banfi caus. Alessandro, Braida conte Enrico, Bouvier avv. Alfredo, Caffaratti Edoardo, Midana avv. Achille.

Sezione di Genova (*via S. Sebastiano 15*). — Timosci cav. ing. Luigi *presidente*, Marchini notaio Giuseppe *vice-presidente*, Cavo avv. Enrico *segretario*, Marchini Eugenio *cassiere*, Carrara Zanotti dott. Luigi, Dellepiane Giovanni, Martinelli avv. Amilcare, Moro Gio. B., Mazzuoli cav. ing. Lucio, Ricca Domenico.

Sezione di Lecco (*via Maddalena 10*). — Cermenati prof. Mario *presidente*, Ghislanzoni cav. rag. Guido *vice-presidente*, Chiesa Mauro *segretario*, Castelli Carlo *cassiere*, Canesi Francesco, Huber Giovanni, Marozzi rag. Ettore, Mauri ragioniere Edoardo, Ongania Giuseppe.

Sezione di Livorno (*piazza Carlo Alberto 4*). — Borgei cav. dott. Giovanni Dante *presidente*, Meyer Carlo Federico *vice-presidente*, Salvestri Giuseppe *segretario*, De-Watteville barone Giorgio T. *vice-segretario*, Amorosi Giuseppe *cassiere*, Bargellini comm. Tommaso, Ebert Augusto.

Sezione di Cremona (*Piazza Roma 7*). — Calderoni prof. Guglielmo *presidente*, Omboni dott. prof. Vincenzo *vice-presidente*, Ferrari avv. Dario *segretario*, Novati avv. Uberto *vice-segretario*, Bonadei cav. dott. Ulisse, Camisasca avv. Arrigo, Quaini avv. Ludovico, Suardo conte ing. Adalberto.

Sezione Apuana in Carrara. — Binelli Cherubino *presidente*, Fabbriotti Carlo Edoardo *vice-presidente*, Valli Carlo *segretario*, Frediani Archimede *vice-segretario*, Baratta Alessandro di Jacopo *cassiere*, Andrei Francesco, Contivecchi ing. professore Galileo, Fossen ing. Pietro, Franzoni Ferdinando, Gattini perito Andrea, Marchetti Eugenio.

Sezione Abruzzese in Chieti. — Mezzanotte comm. Camillo *presidente*, Milanesi cav. Pietro *vice-presidente*, Lanciani Raffaele *segretario*, Obletter Giuseppe *cassiere*, Buzzolini prof. Giuliano, Macchia prof. Camillo, Massangioli Giuseppe, Zecca avv. Smeraldo.

Sezione di Palermo (*R. Osservatorio Astronomico*). — Zona cav. prof. dottore Temistocle *presidente*, De Gregorio march. dott. Antonio *vice-presidente*, Spina avv. Riccardo Amedeo *segretario*, Cesaroni Corrado, Vanni d'Archirafi duca Francesco, Di Boscogrande barone G. B., Lanza dott. Domenico, Sartorio Gaetano W., Varvaro Pojero comm. Francesco.

Sezione di Venezia (*via 22 Marzo, Ristoratore Bauer Grünwald*). — Tiepolo conte comm. Lorenzo *presidente*, Arduini Giovanni *segretario*, Zecchin Alessandro

cassiere, Binetti Angelo, Coen Giuseppe Ben., Grünwald Giulio juniore, Ratti Antonio B., Tivan avv. Carlo.

Sezione di Belluno — Vinanti Feliciano *presidente*, Palatini avv. Giuseppe *vice-presidente*, Zuppani dott. Paolo *segretario*, Prodocimi Francesco *cassiere*, Pagani-Cesa nob. prof. dott. Luigi, Piloni conte Ferdinando, Volpe cav. avvocato Riccardo.

SOTTOSCRIZIONE

per la Capanna Osservatorio sul Monte Rosa a 4560 m.

XVI^a Lista.

CLUB ALPINO ITALIANO. — Dal <i>Tesoriere della Sede Centrale</i> per interesse 4 0/0 conto corrente a tutto dicembre 1891	L.	240,45
<i>Sezione di Varallo</i> (10 ^a nota): Bracciano cav. Luigi L. 10. — Zoppietti cav. ing. Vittore L. 20. — Negri avv. Paolo L. 2. — Rodella Diego L. 2. — Prolo avv. notaio Carlo L. 2. — Spagnolini Luigi L. 2. — Andreis barone Vittorio L. 100. — Guglianetti notaio Ottavio L. 5. — Piantanida Giovanni L. 5. — Antonini Leone scultore L. 5. — Durio Luigi L. 5. — Sterna Angelo L. 5. — Sarti comm. avv. Luigi L. 5. — Gentile marchese Filippo L. 20. — Raggi marchese Tommaso L. 10. — Martelli rag. Pietro L. 10. — Cravotti cav. Giuseppe Uberto L. 5. — Durio cav. uff. Costantino L. 5. — N. N. L. 10. — Gautieri avv. Giovanni L. 20 — Interessi libretto C. P. R. per offerte depositate L. 31,55	L.	279,55
Totale della XVI ^a Lista	"	520 —
Lista precedente	"	15 357,50
<i>Totale generale a tutto 30 marzo 1892</i>	L.	15 877,50

SEZIONI

Torino. — *Riunioni dei venerdì.* — La serie di queste riunioni fu aperta quest'anno brillantemente da una conferenza del socio prof. Guido Cora che svolse il tema: *Nevi e ghiacciai in Africa*, con la competenza che tutti riconoscono al chiarissimo geografo, intrattenendo con facondia e con brio il numeroso ed eletto uditorio. Egli parlò anzitutto delle nevi in Africa, passando in rassegna i luoghi di pianura e di collina dove si hanno neviccate e quelli più elevati dove la neve si trova per buon tratto dell'anno ed anche è perpetua. Si fermò quindi a descrivere particolarmente il gruppo del Chilimangiaro e i suoi ghiacciai, e raccontò, in rapidi tocchi, la conquista della più alta vetta, compiuta dal viaggiatore Meyer di Lipsia e dal celebre alpinista Purtscheller. Terminò con interessanti cenni sulle più ampie correnti glaciali che si stendono sulle montagne del globo, dalle Alpi al Caucaso, dalla Groenlandia e dalla Norvegia all'Imalaia.

La sera del 19 febbraio vi fu una conferenza, con esposizione pratica, sui *soccorsi d'urgenza*, tenuta dal socio dott. Carlo Calliano. Gli esperimenti fatti, specialmente dei vari modi di bendatura, secondo richiedono le diverse lesioni, e le chiare spiegazioni fornite, furono seguiti col più vivo interesse e con dimostrazioni di plauso riconoscente all'egregio medico che con tanto zelo e tanto profitto si occupa di un insegnamento così importante.

Il 26 febbraio ebbe luogo un *serata di sciopticon* nella sala Troya gentilmente concessa dal Municipio: sulla vasta tela vennero riprodotte le più importanti vedute delle nostre maggiori montagne, dal Viso al Rosa, alternate a riproduzioni di villaggi alpini, di rifugi, di gruppi d'alpinisti: fu un succedersi di quadri svariati, di vasti orizzonti, ghiacciai crepacciati, quieti paesaggi. Illustratori degni i soci conte Cibrario, dal Monviso alla valle d'Aosta, e avv. Bobba, per le vedute di questa valle. I soci conte Biscaretti e Guido Rey concorsero al

buon esito. La serata fu specialmente interessante in quanto che gran parte delle vedute erano riproduzioni di fotografie prese da soci, e fra questi dai signori Bobba, Cibrario, Viani, Grosso, Mattiolo, Liautaud, Marchesi ed altri.

La sera dell'11 marzo si riprese la serie delle conferenze. Il socio sac. prof. Vincenzo Papa, con la parola fluente ed elettissima che gli è propria, svolse il difficile tema: *La battaglia di S. Martino e l'alpinismo*, mettendo in evidenza quanta parte abbia nelle ben condotte azioni strategiche e tattiche l'esatta conoscenza della montagna; seppe poi profondamente commuovere quando con voce vibrante di nobilissimo affetto raccontò numerosi episodi di quella grande giornata, in alcuni dei quali egli (nato sulle sponde del Garda), avendo potuto seguire l'azione nelle sue linee principali, fu spettatore ed anche attore.

La sera del 25 marzo parlò il socio Guido Rey di *Un bivacco in montagna*. È la seconda volta che vediamo il collega Rey alla "tribuna", e già abbiamo in lui il conferenziere fatto, il dicitore disinvolto, che sa acquistarsi subito le simpatie e l'attenzione del pubblico, e divertirlo con la frase sempre viva e colorita, con la citazione opportuna, con l'immagine efficace. Per noi particolarmente egli ha poi un pregio particolare: quello dell'entusiasmo più schietto per la montagna, entusiasmo del quale rende compartecipe il suo uditorio. Il conferenziere prese le mosse da Alagna con Luigi Vaccarone per compagno ed Antonio e G. B. Maquignaz per guide: dopo passata una notte all'alpe di Flua, la comitiva mosse all'attacco della Punta Gnifetti compiendone il 27 agosto 1891 la prima ascensione italiana per la cresta est; la notte prima di toccare la sommità la passarono 600 m. più in basso, presso il Colle del Segnale. Questo bivacco e i più curiosi episodi dell'ascensione descrisse il Rey nella sua conferenza, ch'egli ci aveva minacciato assai lunga, ma che invece a tutti parve brevissima.

Per i soccorsi d'urgenza in montagna. — La Direzione della Sezione Torinese, compresa dell'utilità che i soci potrebbero ricavare da un corso d'istruzione sui primi soccorsi con speciale riguardo alle malattie e lesioni che possono succedere in montagna, ha invitato il socio dott. Calliano a voler tenere una serie di conferenze secondo il programma delle Scuole sui soccorsi d'urgenza, di cui è direttore alla loro sede centrale di Torino. Le conferenze avranno luogo nel locale del Club nei giorni di martedì e mercoledì e venerdì del prossimo aprile alle ore 8 1/2 pom. a cominciare da martedì 5 di detto mese. I soci sono invitati a intervenire con facoltà di accompagnarvi persone estranee al Club.

Escursioni sociali. — Per il 1892 è stabilito il seguente programma:

I. 10 Aprile. — Valchiusella: Vico Canavese - *M. Gregorio* 1954 m. - Ivrea. — Direttori: P. Gastaldi e C. Fiorio.

II. 24 Aprile. — Valle di Tesso: Coassolo - *M. Angiolino* 2168 m. - Corio. — Direttori: E. Canzio e N. Vigna.

III. 15 Maggio. — Val Pellice: Torre Pellice - *M. Vandalino* 2122 m. - Luserna. — Direttori: E. Marchesi e G. Corrà.

IV. 29 Maggio. — Alpi Graie (valli di Lanzo): Chialamberto - *M. Doubia* 2463 m. — Ala. — Direttori: A. Girola e E. Marchesi.

V. 12 Giugno. — Alpi Cozie (Val Vermenagna): Boves - *Besimanda* 2404 m. — Limone. — Direttori: P. Gastaldi e C. Fiorio.

VI. 24-26 Giugno. — Alpi Graie (valli di Susa e di Lanzo): Susa - Casa d'Asti - *Rocciamelone* 3537 m. e *Punta di Ribon* 3543 m. - Usseglio. — Direttori: V. Demaison e L. Cibrario.

VII. 16-17 Luglio. — Alpi Pennine (valle d'Aosta): Gran S. Bernardo - *Mont Velan* 3747 m. — Direttori: G. Rey e G. Bobba.

AVVERTENZE. — Il programma particolareggiato di ogni gita sarà fatto conoscere di volta in volta mediante avviso nei giornali di Torino. Possono prender parte alla gita tutti i soci del C. A. I. che s'iscrivano presso la Sezione di Torino nel termine che sarà fissato per ogni gita presentando il libretto con il biglietto di riconoscimento pel 1892 e la loro fotografia autenticata secondo le norme prescritte per conseguire le riduzioni ferroviarie. I direttori delle gite hanno facoltà di ammettere anche persone estranee al Club purchè presentate da un socio e sotto la responsabilità di questo.

Sezione di Firenze. — L'Assemblea generale dei soci ha avuto luogo domenica 21 febbraio e fu abbastanza numerosa. Prima di principiare la sua relazione il Presidente della Sezione cav. Budden lesse una cortese lettera del Presidente del Club avv. Grober annunziante un nuovo sussidio di L. 200 accordato dalla Sede Centrale per i lavori della scala alla vetta del Procinto nelle Alpi

Apuane, e contenente parole lusinghiere per i quattro soci iniziatori, signori Italo de Santi, Giuseppe Sala e Giorgio Juon della Stazione Alpina di Lucca e ing. Aristide Bruni della Sezione di Milano. Poi il Presidente raccomandò ai soci presenti la nuova istituzione, deliberata dalla Sede Centrale, di un Museo Storico Alpino sul Monte dei Cappuccini in Torino, ed annunciò che la Sezione di Firenze si proponeva di offrire alcuni oggetti a questo scopo, fra i quali la fiaschetta del compianto collega Damiano Marinelli, morto sul Monte Rosa nel 1881, insieme al suo ritratto e a quello dello scrittore e alpinista inglese John Ball, primo presidente dell'Alpine Club ed autore della celebre "Alpine Guide", di cui si pubblica ora una nuova edizione; il benemerito socio cavaliere G. B. Rimini avrebbe poi intenzione d'offrire al Museo l'originale della lettera indirizzatagli dal signor Edward Whymper da Interlaken li 26 luglio 1865 col racconto della disgrazia accaduta sul versante Svizzero del Cervino.

Nella sua relazione sull'andamento della Sezione, il Presidente attirò l'attenzione dell'Assemblea sopra un argomento importante, cioè quello di cercar di formare un consorzio fra le Sezioni vicine di Bologna, Livorno, Carrara e Firenze al fine di intraprendere assieme opere utili per i turisti negli Appennini e nelle Alpi Apuane. A quest'uopo s'intenderebbe, d'accordo fra i Presidenti di dette Sezioni, di stabilire riunioni intersezionali durante l'estate per avviare conoscenze fra i soci e discutere amichevolmente progetti che abbiano un interesse comune per attirare i forestieri nelle montagne della Toscana.

Fra le ascensioni dei singoli soci, il Presidente accennò alle imprese sempre importanti del distinto collega signor Ludwig Purtscheller di Salisburgo, il quale nonostante il mal tempo eseguì sette ascensioni nel Caucaso: Ushba (4714 m.); Leila Gora (tre punte: 4100, 4085 e 4062 m.); Tetnuld (4850 m. circa); Elbruz (5647 m.); Dongussorun (4452 m.); Adyr-su-bak (4353 m.); Gianga-Tau (5050 m.).

Il socio ing. Leone Minerbi compì le ascensioni del Breithorn (4166 m.) e del Piccolo Cervino (3886 m.), nel medesimo giorno, e poi della Piramide Vincent (4215 m.) del Monte Rosa partendo dalla Capanna Gnifetti colla guida Bich Pietro di Valtournanche. Il giovane socio signor Giuseppe Levi salì nelle Dolomiti: Antelao (3264 m.), Pelmo (3169 m.), Picco di Roda (2700 m.) e Forcella di Tiliach (2090 m.).

Il Presidente si rallegrò delle notizie eccellenti ricevute dalle Stazioni Alpine di Stia, di Lucca e di Prato. Per esempio, nel Casentino, secondo i ragguagli mandati dall'avv. Carlo Beni, vi fu un concorso straordinario di viaggiatori a Camaldoli, a Vallombrosa e specialmente a Badia a Prataglia dove gli alloggi furono tutti occupati. Anche a Montepiano nella valle di Bisenzio si ebbe un forte contingente di forestieri.

Alla fine del suo discorso, il Presidente si doleva della perdita di quattro soci: senatore Ubaldino Peruzzi, Enrico Groves, avv. Gherardo Dal Pino e Federico Niccolai, morti nel 1891, e di due altri, morti sul principio del 1892, il comm. ing. Calisto Bertina ed il comm. Antonio Fabri, che verranno sempre ricordati dai loro confratelli.

Essendosi poi parlato dell'argomento di proteggere la flora alpina, al quale scopo venne già formata una Commissione a Torino, il Presidente rivolse calde parole ai soci di Firenze, eccitandoli ad interessarsi alla conservazione della flora degli Appennini ed a far capire ai turisti, guide, albergatori di montagna, ecc., di non lasciar strappare via radici di piante, distruggendo così uno dei più belli ornamenti delle montagne.

Dopo la presentazione del conto consuntivo del 1891 e del bilancio per il 1892, che furono approvati, si passò alla proposta per la gita sociale, la quale fu fissata ai Monti Pisani non avendo potuto avere luogo l'estate passata a cagione del cattivissimo tempo persistente. Sulla proposta di alcuni soci si determinava di eseguire un'altra gita, il di cui programma sarà studiato dalla Direzione; e, fatte alla fine le nomine delle cariche sociali per il 1892, l'Assemblea si sciolse.

La sera del 22 febbraio un'allegre comitiva prese parte al pranzo sociale nel solito locale del Ristorante Capitani, dove non mancarono i brindisi all'alpinismo in generale ed allo sviluppo della Sezione di Firenze coll'entrata dell'elemento simpatico della gioventù.

Bergamo. — Abbiamo sott'occhio la relazione, letta dalla Presidenza nell'aadunanza generale del 21 febbraio u. s., sull'andamento della Sezione nel 1891.

La relazione incomincia con cenni necrologici del socio Giugurta Varisco e della guida Elia Moraschini. Passa poi a dar conto dell'attività sociale, accen-

nando alle gite e rilevando particolarmente come l'Alben (2020 m.), l'Arera (2512 m.), il Farno (2516 m.), il Corno Stella (2620 m.), il Gleno (2883 m.), la Cima di Camino (2492 m.), la Presolana (2511 m.), il Pizzo del Diavolo o Pizzo Tenda (2915 m.) sieno stati saliti da signore. Un discreto numero di visitatori ebbe il Belvedere al piano di Barbellino. Dei due rifugi sezionali, quello della Brunone ebbe a subire nel 1891 la spogliazione di ogni arredo per parte di ignoti.

Dando notizia del Convegno Intersezionale Lombardo tenutosi a Brescia il 13 dicembre u. s. la relazione reca: " Dopo lunga ed animata discussione venne appoggiata la proposta di Brescia di chiedere all'Assemblea dei Delegati la riduzione a sei lire della quota sociale (ora di otto lire) che si versa alla Sezione Centrale, a condizione che le economie non abbiano però a colpire il fondo destinato per le pubblicazioni sociali, ma invece l'altro, stabilito in bilancio per concorso a lavori sezionali. Il rappresentante di Milano, non molto persuaso che tale proposta venga aggradita dalla sua Sezione, si astenne dal votare il relativo ordine del giorno, promettendo nel tempo stesso di riferire alla sua Direzione. Venne anche presa la deliberazione di far rimborsare alle Sezioni lombarde le spese incontrate dai propri delegati per assistere alle annuali due assemblee dei Delegati stessi. A sede del VI Convegno fu scelta Cremona. La Sezione di Brescia offrì poscia ai rappresentanti delle Sezioni consorelle un lauto ed allegro pranzo all'albergo d'Italia, confermando anche in questa occasione la premurosa e cordiale ospitalità che tanto distingue i nostri vicini Bresciani. "

Seguono le relazioni dei soci sulle singole gite. Vi furono tre escursioni sociali: una all'Albenza (1642 m.) compiuta da due soci colle loro signore; una alla Grigna (2410 m.), compiuta li 22 e 23 luglio da undici soci; una al Pizzo Redorta (3037 m.), che venne salito li 16 agosto da 18 alpinisti delle Sezioni di Bergamo, di Lecco e della S. A. G. (" Rivista " x, p. 301). L'ing. Curò fece un giro nella valle di Rendena, gruppo di Brenta e Giudicarie; il dott. Luigi Pellegrini con altri fece varie gite nelle Orobie e nel gruppo del Disgrazia, salendo fra altro il Pizzo dei Tre Signori (2554 m.), il Pizzo del Diavolo (2915 m.) e la Presolana (2511 m.). Il conte Luigi Albani fu in valle di Scalve e salì la Cima di Camino (2492 m.), il Pizzo dei Tre Confini (2824 m.) e il M. Gleno (2883 m.).

Milano. — *Conferenze.* — In questi mesi si continuò presso la Sezione di Milano la già iniziata serie con altre conferenze, ch'ebbero veramente un interesse di primo ordine e per l'importanza degli argomenti relativamente all'alpinismo e alle materie ad esso attinenti e per la valentia dei conferenzieri.

La sera del 7 febbraio parlò il socio ing. E. Pini su *le ferrovie di montagna in rapporto coll'alpinismo*. Di quello ch'egli disse daremo un ampio riassunto in un prossimo fascicolo.

Il giorno 16 febbraio il socio rag. Artaria parlò della *Flora alpina della provincia di Como*, della quale egli è profondo conoscitore e cultore appassionato. Dopo alcuni dati generali sui caratteri della vegetazione alpina e sulle zone per essa comunemente adottate, passò a trattare più particolarmente della flora alpina comense che, mentre è la più immediatamente interessante per i milanesi stante la sua vicinanza, è anche nel suo complesso una delle più svariate e ricche di tutta la regione. Il signor Artaria, che l'ha studiata con cura particolare, ha trovato nella provincia di Como un notevole numero di specie che finora non furono per essa indicate dagli autori. Egli chiuse la sua conferenza fornendo molti dati pratici per la raccolta, la conservazione e la coltivazione delle piante alpine viventi, raccolta, ben inteso, da farsi con discrezione da studioso e non con vandalismo da speculatore, e invitando i colleghi ad approfittarne specialmente per arricchire il giardino alpino la " *Daphnaea* " che la Sezione di Milano ha stabilito sul Monte Baro, a 800 m. sul mare.

La sera del 19 febbraio, Pippo Vigoni, con facondia, garbo e brio mirabilmente riuniti, fu guida colta, istruttiva e piacevole all'uditorio in un *viaggio in Asia, Africa e America*, da lui compiuto qualche tempo fa. Preso per punto di partenza Bayrut, visitò le catene del Libano e dell'Anti-Libano e la Palestina, per passare di lì in Africa. Qui da Massaua si recò ad Archico, all'altipiano di Etiopia, all'Asmara, nella valle del Mareb e sino a Adua, fermandosi a descrivere di quell'altipiano la natura del suolo, la geologia, il sistema orografico e idrografico. Ritornato nel Mediterraneo, visitò la Grecia, la Turchia e la Crimea; poi attraversò il Caucaso per visitare Tiflis e l'Armenia: indi percorse la Persia, l'Afganistan e l'India inglese e fece ammirare all'uditorio i panorami dell'Imalaia. Passato in America, fece un giro dapprima nella meridionale, per

il Brasile, la Plata colle pampas, per il Chili e il Perù colla Gordigliera delle Ande, e passando alla settentrionale visitò la California e le Montagne Rocciose e traversò gli Stati Uniti terminando il suo viaggio a New-York.

La sera del 25 febbraio, il prof. Rolando parlò del *passaggio dell'esercito francese per il Gran San Bernardo nel maggio 1800*. Di codesto avvenimento non si hanno che relazioni piuttosto vaghe, mancanti di dettagli precisi; ben opportuna tornò quindi questa conferenza che ne diede una descrizione fedele, con notizie tratte da varie scritture del tempo, e appoggiata per la cronologia alla corrispondenza di Napoleone. Il conferenziere svolse il suo tema con la voluta larghezza, con copia di dati, con opportuni raffronti e con acute osservazioni critiche, seguendo la marcia del Bonaparte da Ginevra a Ivrea ed estendendosi particolarmente sulla parte alpestre della traversata e intorno al passaggio sotto il forte di Bard. Il riassumere il racconto chiaro, ben ordinato e interessante del prof. Rolando ci porterebbe troppo più lungi che non sia qui concesso: speriamo di poterlo fare con più agio in altra occasione.

La sera del 18 marzo, parlò il socio Antonio Cederna sul tema: *Le montagne di valle Grosina a volo d'uccello*. Mostrò prima la dipendenza di codeste montagne dal gigante delle Alpi Lombarde, il Bernina; quindi disse delle bellezze naturali della valle Grosina, che s'apre sull'Adda e si mantiene, nonostante la sciagurata distruzione dei boschi, pittoresca per gli abbondanti laghi, le frequenti cascate, le cime nevose, molte delle quali aspettano ancora chi le superi e le illustri. S'augurò un maggior concorso di visitatori in questa valle che ha tutto per meritargli, e terminò augurandosi che sorga anche una Società, che con mezzi morali e materiali voglia combattere il contrabbando che si fa, anche attraverso quelle montagne, con tanto danno dell'economia nazionale. E noi terminiamo augurandoci, nell'intento propositosi principalmente dal conferenziere, che il suo lavoro abbia ad essere divulgato col mezzo delle pubblicazioni sociali.

Banchetto sociale. — Questa annuale riunione ebbe luogo li 15 marzo all'Eden, con l'intervento di oltre 60 soci, e riuscì perfettamente per buon umore e allegria: vi furono parecchi brindisi applauditissimi, specialmente quello fatto alla Società degli Alpinisti Tridentini, rappresentata dal conte Martini, e all'avvenire dell'alpinismo nelle valli Trentine.

Lecco. — Assemblea generale del 5 gennaio. — In questa adunanza il vice-presidente cav. Ghislanzoni lesse una brillante relazione, mandatagli dal presidente prof. Cermenati (scusatosi per assenza), in cui si dà conto delle gite sociali e individuali compiute nel 1891 (delle quali già si diede notizia nella "Rivista") e si espongono i progetti della Sezione per l'avvenire. Fu poi approvato il rendiconto finanziario, dal quale risulta che la Sezione ha un discreto patrimonio, circa L. 1500, e quindi si procedette alla nomina delle cariche sociali.

Ebbe poi luogo un allegro pranzetto all'albergo della Stazione, in cui si fecero brindisi al presidente, alla gioventù, all'alpinismo ecc.

Livorno. — Assemblea generale del 6 marzo 1892. — In questa adunanza il Presidente prof. Vivarelli fece una applaudita relazione sull'andamento della Sezione nel passato anno, andamento che fu abbastanza soddisfacente. Rilevato che vi fu un aumento nel numero dei Soci, il Presidente enumerò le escursioni sociali felicemente compiute, tra le quali prima la gita ufficiale al M. Corchia, li 10 maggio, e poi quelle alla Pania della Croce, li 28 giugno, proposta dalla Sezione di Bologna e alla quale presero parte soci di Bologna, Livorno e d'altre Sezioni: in occasione di questa gita vi fu fra gli alpinisti intervenuti uno scambio di idee circa la costituzione d'un consorzio delle Sezioni dell'Italia Centrale (1); riuscirono anche egregiamente una gita al Monte d'Antona, in marzo, ed altra in novembre al Pizzo d'Uccello, per il quale si trovò una nuova via d'accesso più breve e più facile: vi furono altresì parecchie gite e ascensioni individuali. L'adunanza approvò il conto del 1891, che si chiuse con un avanzo di L. 58,03, e il bilancio di previsione 1892, nel quale notiamo, fra altro, uno stanziamento di L. 50 per i lavori al Procinto. Si procedette poi alla nomina delle cariche sociali: qui notiamo che, avendo il presidente prof. Vivarelli, con rincrescimento vivissimo di tutti i soci, dichiarato di non poter più continuare nell'ufficio, fu eletto in suo luogo il dott. Borgi: nel prospetto degli uffici del Club, contenuto

(1) Vedasi più sopra, a pag. 37, nel rendiconto dell'adunanza della Sezione di Firenze il punto relativo a questo argomento.

in questa stessa " Rivista ", è riportata a suo luogo l'intera lista dei componenti la Direzione Sezionale. A meta della gita ufficiale di quest'anno fu scelto il M. Nona (Alpi Apuane).

Belluno. — *Assemblea generale del 29 gennaio.* — In quest'adunanza il presidente Vinanti fece la relazione sull'andamento della Sezione nel 1891, primo suo anno di vita, e parlò dei progetti di lavori per l'avvenire, invocando all'uopo il concorso dei soci, particolarmente in vista del XXV Congresso convocato a Belluno per il 1893. Fu autorizzata la Direzione a iniziare gli studi opportuni per la costruzione di un Rifugio alla Civetta. Vennero approvati il consuntivo 1891, che si chiuse con un avanzo di L. 18,04 e il bilancio di previsione 1892, nel quale sono stanziati, fra altro, L. 50 quale concorso alla costruzione, che si farà dalla Sezione di Venezia, di un Rifugio al Pelmo. Infine si fecero le nomine alle cariche sociali.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Società degli Alpinisti Tridentini. — *Adunanza generale.* — Circa un centinaio di soci presero parte a questa adunanza che si tenne li 21 febbraio a Rovereto nella sala del Municipio.

Il Presidente dott. Candelpergher fece la relazione sull'andamento della Società nel 1891, incominciando col ricordare la splendida riuscita del convegno estivo di Tione. Enumerò i lavori compiuti: costruiti tre rifugi, sul Dosso del Sabbione, sul M. Baldo, al Passo del Grostè; aperti sentieri al Passo della Rodella, alla Rosetta, al Dosso del Sabbione; concorso alle strade di valle Rendena e della Fedaia; continuata la rete dei segnavie. Espose poscia i progetti in corso: costruzione di rifugi al M. Roen e al Rosengarten, ampliamento del rifugio della Tosa, apertura di altri sentieri, prosecuzione delle segnature (1). Menzionò la pubblicazione, seguita nel 1891, della I^a parte della " Guida del Trentino ", di Ottone Brentari e annunciò che sarà presto distribuito un " Annuario ", e che entro il 1892 uscirà probabilmente la II^a parte della detta Guida, che sarà la più importante dal lato alpinistico. Va rilevato infine il contributo annuo che si dà alla Società per lo sviluppo del movimento dei forestieri nel Trentino e che si favorisce pure la costituzione di una Società per l'abbellimento di Rovereto.

Furono poi approvati i bilanci consuntivo del 1891 e di previsione per 1892. Nel consuntivo dell'anno passato vanno notate le spese di fiorini 1631,19 per la Guida del Trentino, di F. 3562,08 per la costruzione dei tre rifugi nuovi, di F. 375,52 per la manutenzione dei rifugi, di F. 257,14 fra costruzione di sentieri e segnavie, ecc.: il conto si chiuse con un avanzo di cassa di F. 132,76, ma conviene notare che nell'entrata figurano 3600 fiorini di un mutuo. Nel bilancio di previsione per il 1892, la parte ordinaria presenta F. 4096 a pareggio all'entrata e all'uscita: in questa figurano, fra altro, F. 1500 per pubblicazioni, F. 470 per lavori alpini, ecc.; la parte straordinaria è rappresentata da F. 2400 d'un altro mutuo all'entrata, e da altrettanti all'uscita da spendersi per saldo spese dei tre rifugi eretti nel 1891 e per le nuove costruzioni approvate per il 1892. Nel conto del patrimonio sociale si ha una cifra netta di F. 6337,64.

Si trattò anche dell'assicurazione delle guide e dell'opportunità di stabilire tasse per l'uso di alcuni rifugi.

Quanto alle gite e ritrovi, si stabilì d'inaugurare in questa primavera il Rifugio sul M. Baldo, con ritrovo a Brentonico, e si scelse Cavalese a sede del convegno estivo, da tenersi in agosto.

(1) Di questi lavori si dà più ampia notizia a pag. 60 della presente « Rivista ».

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. S. CAINER. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1892. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
1) la *Rivista*, periodico mensile, con supplementi eventuali, che è pubblicato alla fine d'ogni mese; 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
La Redazione si varrà inoltre di informazioni e notizie riflettenti l'alpinismo in genere e specialmente il C. A. I., pubblicate in giornali o riviste.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e colla massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali. Avranno la precedenza quelli trasmessi non più tardi del 10 del mese.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Anche le semplici notizie delle imprese dei Soci sono segni della attività del Club. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Si raccomanda di tenere sempre, negli scritti destinati alla pubblicazione, la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte.
Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso.
8. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
I lavori inseriti nel *Bollettino* che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
9. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
10. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, coll'indicazione della Sezione cui sono iscritti, se soci del Club.
11. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
12. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
13. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualevolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione.
Pel numero di estratti concessi in anticipazione vale la avvertenza precedente.
14. La *Rivista* ed il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti di indirizzo.
Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser sempre diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.
I reclami di pubblicazioni mancanti devono essere presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute.
Qualunque richiesta di pubblicazioni che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo.
Un numero della *Rivista* costa L. 1 se composto di uno o due fogli di stampa, L. 2 se di tre o quattro fogli; l'ultimo *Bollettino* costa L. 15.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui abbia a seguire una spedizione di pubblicazioni, deve esser sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che devano essere indirizzate con recapito presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione, ed in ogni caso non rispedisce che i numeri ritornati indietro alla Sede Centrale. Quando avvenga questo ritorno, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia dato ragione del ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

PUBBLICAZIONI

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol.	I.	N.	1-2	Anno 1865	L.	12	—	Vol.	XIII.	N.	37	Anno 1879	L.	12	—	
			6	1866		12	—				38	"		12	—	
	III		12	1868		15	—				39	"		12	—	
	IV		14	1869		15	—				40	"		12	—	
			15	"		15	—	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud, in rotolo a parte.								
			16	"		15	—									
	VII.		21	1873-74		12	—									
	VIII.		22	"		15	—	Vol.	XIV.	N.	41	"	1880	"	12	—
			23	"		12	—				44	"	"	12	—	
			24	1875		12	—		XV.		45	"	1881	"	12	—
con panorama del M. Generoso in rotolo a parte.											46	"	"	"	12	—
Vol.	X.	N.	25	Anno 1876	L.	12	—				47	"	"	"	12	—
			27	"		15	—				48	"	"	"	12	—
			28	"		15	—		XVI.		49	"	1882	"	15	—
	XI.		29	1877		12	—	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est, in rotolo a parte.								
			30	"		12	—	Vol.	XVII.	N.	50	"	1883	"	18	—
			31	"		12	—	con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte.								
			32	"		12	—				51	"	1884	"	18	—
	XII.		33	1878		12	—		XVIII.		52	"	1885	"	15	—
			34	"		12	—				53	"	1886	"	12	—
con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero, in rotolo a parte.											54	"	1887	"	12	—
Vol.	XII.	N.	35	Anno 1878	L.	12	—				55	"	1888	"	12	—
con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est in rotolo a parte.											56	"	1889	"	12	—
Vol.	XII.	N.	36	Anno 1878	L.	12	—				57	"	1890	"	15	—

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 2

I panorami suddetti si vendono anche *separatamente*:

Dalla vetta del Monte Generoso	L.	5
Gruppo del M. Rosa, versante svizzero	"	2
Gran Paradiso sud-est	"	5
Monte Bianco sud	"	5
" sud-est	"	5
La Carta del gruppo dell'Ortler	"	2

Del **Bollettino** sono esauriti i N. 3, 4, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 13, 17, 18, 19, 20, 26, 42, 43.

L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I — 1874 L. 4 —

" II — 1875, 4 —

Un numero separato L. 1.

La raccolta completa con l'indice dei due volumi L. 8.

Rivista, periodico mensile.

Vol.	I	—	Anno 1882	—	N. 1, 4, 6-12.	L.	1	il fascicolo (esauriti i N. 2, 3 e 5).
"	II	—	" 1883	—	" 1-12.	"	1	"
"	III	—	" 1884	—	" 1-12.	"	1	"
"	IV	—	" 1885	—	" 1-12.	"	1	"
"	V	—	" 1886	—	" 7-12.	"	1	(esauriti i N. 1-6).
"	VI	—	" 1887	—	" 1-8, 10-12.	"	1	(esaurito il N. 9).
"	VII	—	" 1888	—	" 5-12.	"	1	(esauriti i N. 1-4).
"	VIII	—	" 1889	—	" 1-12.	"	1	"
"	IX	—	" 1890	—	" 4-12.	"	1	(esauriti i N. 1-3).
"	X	—	" 1891	—	" 1-12.	"	1	"

Le domande d'acquisto devono essere dirette alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano in Torino, via Alfieri 9.